

3
QUALE LINGUA EUROPEA?

Anche nei palazzi dell'Unione, l'inglese prende pian piano il sopravvento sul francese



5
GIUSTIZIA, L'ALTOLA' DI CIAMPI

Dopo il "botto" sui magistrati, giornata di pressioni dal Quirinale. Berlusconi costretto di malavoglia a riconoscere la divisione dei poteri.



EUROPA



SABATO 6 SETTEMBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 152 • € 1,00

Fermarsi in tempo:
quella del premier
non è "follia"

ENZO
BALBONI

È convinzione diffusa che, aldilà della megalomania dell'uomo, ci sia del metodo nella "pazzia" delle dichiarazioni del nostro presidente del consiglio dei ministri palesanti la sua totale disistima per i giudici e i magistrati, tutti genericamente offesi da un giudizio tanto sferzante quanto violento e ingiusto. Perciò vorrei portare il discorso sui suoi termini costituzionali di base, perché è lì che, a mio avviso, sia andata la carie che rischia di far marcire tutto.

È evidente che il primo inciampo per chi vorrebbe agire *legibus solutus* sia il principio e la realizzazione della divisione dei poteri. È dal 1748 che, quando Montesquieu lo additò al mondo come il fondamento di ogni Regno o stato liberale di diritto, uno stato si fa garante delle libertà individuali nel quadro di poteri e funzioni pubbliche il cui esercizio sia regolato sempre e soltanto dalla legge.

La costituzione americana del 1776 per prima, e quella francese un decennio dopo, hanno adottato in modo totale e definitivo il principio suddetto, cosicché all'alba del nuovo secolo un coraggioso presidente della appena nata corte suprema americana – un giudice! – osò dichiarare incostituzionale una legge votata dal Congresso, rendendola pertanto nulla, mentre il presidente dell'esecutivo federale nulla ebbe da obiettare.

Ancora più chiaramente il famosissimo articolo 16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 26 agosto 1789 dichiara solennemente che «un paese che non garantisce le libertà e non attua la divisione dei poteri non ha una costituzione».

Di fronte agli attacchi sconsiderati, infondati, pretestuosi e violenti, ripetuti sistematicamente giorno dopo giorno contro l'autonomia e l'indipendenza della magistratura – sia quella che indaga, sia quella che giudica – ci si domanda stupefatti dove sia finito lo spirito liberale che dovrebbe essere il sostrato di ogni governo degno di questo mondo. Il grande disagio che percorre la magistratura oggi è stato bene espresso dal giudice Salvatore Scaduti – che presiede la corte di appello di Palermo che ha assolto di recente Giulio Andreotti – con una dichiarazione sobria ma di grande spessore etico, espressa come da chi si ritrovi soprattutto frastornato ed allibito da un attacco che tutte le persone ragionevoli e in buona fede non possono non considerare di una gravità eccezionale. Tanto che sia il presidente del consiglio superiore della magistratura, che non per caso è lo stesso presidente della repubblica, sia il vicepresidente di quello stesso organo costituzionale, eletto dal parlamento, hanno sentito il bisogno di una netta e articolata presa di distanza rispetto alla caduta in un abisso nel quale può andar perduta la democrazia di questo paese.

Non si dimentichi mai che il titolo IV della parte seconda della costituzione, quello dedicato a fondare e garantire l'autonomia e l'indipendenza di ogni singolo giudice e dell'ordine giudiziario nei confronti di ogni altro potere dello stato, è stato una conquista del popolo italiano con la resistenza al fascismo, che come tutte le dittature, aveva messo sotto i piedi l'autonomia e l'indipendenza dei giudici. Qui, veramente si sta arrivando ad un punto estremo e per questo va rivolto un appello a tutti coloro che ragionano perché ci si fermi in tempo.

Ritengo che proprio sui temi istituzionali, nel senso del rispetto o al contrario dello sfregio della costituzione scritta e di quella "vivente" si giocherà nella seconda parte della legislatura il futuro del governo del paese, ma non limitato al quinquennio che dovrebbe cominciare con le elezioni politiche del 2006 bensì con un tragitto che può portarci dentro gravi difficoltà.

Un'ultima nota di carattere storico e costituzionale ci riporta ad una domenica di novembre del lontanissimo 1607, quando il primo giudice d'Inghilterra Sir Edward Coke, venne chiamato dal suo sovrano (e padrone) Giacomo II a giustificare una sua pretesa autonomia giurisdizionale.

SEGU E A PAGINA 6

De Mita, Mancino e Marini, protagonisti della giornata di Lerici, vanno all'attacco

Margherita, c'è chi dice no a Prodi. E vuole il congresso

Letta, Parisi, Franceschini e Bindi per la lista unitaria alle Europee

L'attesa c'era e non è andata delusa. In una sola giornata, la quinta dei Giorni di Europa di Lerici, alcuni dei capi storici dei popolari sono andati all'attacco. E Ciriaco De Mita, Nicola Mancino e Franco Marini hanno ribadito la propria contrarietà alla prospettiva di una lista unica ulivista per le Europee lanciata da Prodi, aggiungendovi toni più netti e una richiesta precisa: l'anticipazione del congresso della Margherita già fissato per la primavera. Particolar-

mente secco Marini: gli organi dirigenti sono provvisori, le scelte che riguardano la natura del partito si fanno con il congresso, io non vorrei chiudere la Margherita ma continuare questa esperienza. Né da lui né da Mancino e De Mita, comunque, è venuto meno l'impegno a condurre nella Margherita questa battaglia.

In realtà, nel corso di un acceso dibattito con De Mita, Arturo Parisi aveva messo in chiaro che dietro l'idea di una lista unica per le Europee non

ci sono né la prospettiva di un partito unico né quindi lo scioglimento della Margherita.

Sulla convocazione degli organismi dirigenti sono d'accordo anche i molti favorevoli alla lista unica. Da Letta a Castagnetti, da Franceschini («anche il congresso si può anticipare») a Rosi Bindi. Alle obiezioni, rispondono tutti con la necessità di interpretare la volontà prevalente degli elettori della Margherita, positiva verso l'appello di Prodi.

ALLE PAGINE 6 E 7

4

ISLAM

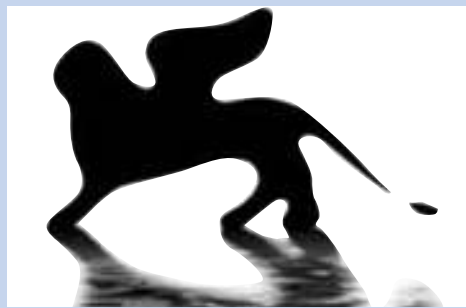


Oltre 12 milioni i musulmani in Europa

La grande comunità religiosa è in costante crescita. Nei paesi europei si registrano gravi ritardi giuridici per la regolamentazione dei loro diritti. In Italia le resistenze all'Intesa arrivano dall'arena politica.

8

CULTURA



Miracoli, segreti e sognatori

Alla sessantesima Mostra di Venezia il cinema italiano non sorprende ma non delude. Tra le opere più apprezzate Il Miracolo di Edoardo Winspeare. Buongiorno, notte il film di Bellocchio sul rapimento Moro è un viaggio intimista nell'orrore.

LA FOTO DELLA SETTIMANA



Testa a testa, dentro e fuori. I Disobbedienti a Riva del Garda hanno guidato la protesta

contro la riunione dei ministri europei. Musica a palla, incursioni acquatiche, fumogeni, spin-

toni con la polizia (foto Ap). Anche dentro però non scherzano. Prodi ottiene che la Conferenza dei

governi di ottobre riveda la questione del voto all'unanimità e schiera la Commissione contro le par-

ti della Costituzione che la riguardano. Da Frattini il niet della presidenza italiana. Oggi arriva il bello:

ministri divisi sull'appoggiare all'Onu la risoluzione americana per l'Iraq.

(a pagina 2)

EUROPA

DOMANI

PER

"GIORNI DI
EUROPA"

EDIZIONE
SPECIALE
SAREMO
IN EDICOLA

America oggi / 11 settembre

Terrore collettivo, dolore privato

RITA CIRESI*
TAMPA, FLORIDA

Ecosì anche un'altro mese è passato. Volti pagina al calendario, ed è già settembre. Così – se è americano, quel sangue che ti scorre in quelle vene americane, su fin a quel cuore americano – riscopri ancora una volta la strana maledizione del dover vivere il tempo di un calendario gregoriano, che non spinge le nostre più tristi ricorrenze da una data all'altra, come quello lunare, ma le tiene ferme, fissate in modo indelebile.

Tutti gli occhi, in questo periodo, sono rivolti verso l'11 settembre. Ci stiamo preparando. Se il primo anniversario ci induceva a pregare, o ci

vedeva impegnati in infuocati dibattiti, ci faceva piangere e cantare, questo secondo anniversario non reca con sé che confusione. Non può esserci un modo "nuovo" per segnare questa data. Qui i canali d'informazione 24 ore su 24 non fanno altro che riproporre le immagini del crollo della prima delle torri gemelle, di quegli uomini con le camicie polverose – le maniche arrotolate – che fuggono per quelle strade, il Pentagono ancora sotto la cenere, il memoriale di Shanksville, Pennsylvania, al volo 93. Ogni quotidiano ristampa quella foto sinistra del secondo aeroplano che si dirige come un enorme calabrone verso il World Trade Center, così come brani di trascrizioni, recentemente diffuse, delle telefonate d'emergenza di

quel giorno. «Mi scusi, che cos'è che sta saltando dal palazzo?... Stanno pioviendo dei corpi dal cielo... C'è un terzo aeroplano diretto verso New York... Mio marito stava salendo. Stava salendo le scale. Me l'ha detto...».

Tutti abbiamo delle date segnate sul calendario che ci riempiono d'angoscia. Oh, potremmo pensare, come vorrei non dovermi svegliare nel giorno della ricorrenza della morte del mio amico, o di quando il dottore mi ha detto: «Avrei preferito poterle dare delle buone notizie». Ma il terrore collettivo è diverso dal prepararsi a rivivere i propri dolori personali. C'è qualcosa di sacro – non vi pare? – nel fatto di doversi far forza l'un l'altro per questo anniversario.

SEGU E A PAGINA 2

HIC&NUNC

TERRORISMO

Gli Usa lanciano l'allarme per nuovi possibili attentati

Un'allerta del ministero per la Sicurezza Interna lancia un nuovo allarme sulla possibilità di attentati organizzati da al Qaeda: la rete di Osama bin Laden starebbe studiando come dirottare aerei che, partendo e arrivando in scali esteri, sorvolano il territorio Usa.

DALAI LAMA

Torno in Tibet ma solo senza condizioni

Il Dalai Lama è disposto a tornare in Tibet, dopo quasi mezzo secolo di esilio, solamente se la Cina autorizzerà il suo rientro senza "pre-condizioni". È quanto ha dichiarato in un'intervista al The Guardian. Il Dalai Lama ha detto di essere pronto a tornare nella capitale tibetana, Lhasa, non appena arriverà la via libera da Pechino.

DDL GASPARRI

Casini invita maggioranza e opposizione al dialogo

Il disegno di legge Gasparri, che riforma il sistema radiotelevisivo italiano, arriverà in aula alla Camera ai primi di ottobre. «Mi auguro – ha detto Pierferdinando Casini – che ci sia il tempo per un ulteriore dialogo su provvedimento sia all'interno della maggioranza che dell'opposizione per giungere ad un testo il più condiviso possibile».

ANZIANI

Una casa di riposo su cinque non è in regola

Maltrattamenti e carenze igieniche: il 21% delle strutture per anziani non è in regola con le norme sanitarie. Lo hanno rilevato i Carabinieri dei Nas che hanno effettuato 685 controlli nel mese di agosto.

UNIONE EUROPEA

Domenica la giornata europea della cultura ebraica

Si celebra domani la quarta edizione della giornata europea della cultura ebraica: quest'anno, per la prima volta, la manifestazione si svolge in 23 paesi dell'Unione europea allargata (unici a non aderire Irlanda e Paesi Bassi). Coinvolte, dal nord al sud, una cinquantina di città italiane.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN

Squalo

C'era una volta un cronista

politico letto, temuto, apprezz-

zato. Non faceva sconti a nes-

suno, lo elevarono a squalo in

una professione di tonni. Ora

nuota in cerchio nell'acquario

di via del Plebiscito, manda

giù tutta la pappa che gli get-

tano, fa la faccia feroce al se-

gno dell'addestratore. Fine tri-

ste del minzolinismo.

Arrestato in Cina chimico coreano

■ La polizia cinese ha arrestato un esperto di armi battereologiche nordcoreano mentre tentava di rifugiarsi nel consolato australiano della città di Guangzhou. Ri Chae Woo, questo il nome dell'uomo, sembra avesse trafugato un dossier sugli esperimenti umani serviti a sviluppare il programma di armi chimico battereologiche nel suo paese.

Rivolta carceraria in Kossovo

■ Durante le manifestazioni di protesta contro le le condizioni di detenzione nel carcere di Dubrava, in Kossovo, alcuni detenuti hanno incendiato i materassi, provocando la morte di cinque loro compagni e il ferimento di altri 16. Il carcere è situato a 70 chilometri ad est di Pristina e ospita circa ottocento detenuti.

Cile, corteo contro l'amnistia

■ Un migliaio di manifestanti ha sfilato per le strade di Santiago del Cile per chiedere al presidente Ricardo Lagos di abrogare la legge di amnistia che esonerò i militari dalle condanne per le violenze perpetrate durante la dittatura. Una tre giorni di sciopero della fame è stata annunciata da sei donne, madri e mogli dei "desaparecidos".

Star di Hollywood per l'Amazzonia

■ Appello delle star di Hollywood contro il finanziamento americano del progetto "Camiseà" per la realizzazione di una rete di estrazione e distribuzione di gas naturale nella foresta amazzonica peruviana. I firmatari chiedono al presidente George W. Bush che i soldi americani non contribuiscano alla devastazione amazzonica.

Confini

Usa, consumi di droghe in crescita

MAGGIE FOX
WASHINGTON

Il nuovo rapporto su l'uso e sull'abuso di droghe negli Stati Uniti ha scoperto milioni di consumatori e dipendenti di cui non si era tenuto conto. Si stima che in America 22 milioni di persone facciano un uso eccessivo di alcool e droghe. Lo studio, realizzato dall'Istituto per l'abuso di droghe e per la salute mentale calcola che 19,5 milioni di americani abbiano assunto sostanze illecite nel 2002. La stima dell'anno precedente aveva rivelato che 15,9 milioni ne avevano fatto uso nel 2001, anche se l'istituto precisa che l'ultima indagine è stata condotta con nuovi metodi, che hanno permesso di scoprire nuovi consumatori.

Si legge nel rapporto: «I dati del 2002 sono semplicemente non comparabili con quelli dell'anno precedente». La nuova inchiesta, infatti, è stata condotta su 68 mila persone, cui è stato sottoposto un rigido questionario e trenta dollari di incentivo che, secondo l'istituto, è servito a coinvolgere più persone, senza peraltro influire sulla veridicità delle risposte. L'incentivo ha però convinto a sottoporsi al test giovani e persone disaggiate, dunque potenziali consumatori di droghe.

L'inchiesta ha confermato che la marijuana rimane la sostanza illegale più largamente usata, con una stima di 14,6 milioni di persone che hanno ammesso di averla assunta nel mese precedente all'intervista. «Nel 2002 in circa due milioni hanno fatto uso abituale di cocaina - aggiunge il rapporto - di questi 567 mila ha assunto crack». Un milione e 200 mila giovani ha provato l'ebbrezza di allucinogeni come l'ecstasy.

Il rapporto calcola che 54 milioni di persone si sono ubriacate almeno una volta nel mese precedente. Circa 16 milioni sono forti bevitori, che consumano in media cinque o più bevande alcoliche al giorno.

Il rapporto sottolinea che 7,7 milioni di persone, il 3,3% della popolazione sopra i 12 anni, necessita di un trattamento per problemi di droga e 18,6 milioni, il 7,9% della popolazione, per seri problemi di alcool. E aggiunge che coloro che abusano di di queste sostanze non ricevono l'aiuto di cui hanno bisogno.

Il rapporto ha inoltre studiato la diffusione del tabacco nelle abitudini degli americani. Circa 71,5 milioni sono fumatori (il 30% della popolazione), il 26% (61 milioni) fuma sigarette.

(Reuters)

Cina, campagna di vaccinazioni la Sars è di nuovo in agguato

Il governo cinese ha lanciato ieri un appello a medici e cittadini perché il maggior numero di persone sia vaccinato contro l'influenza, in previsione di una nuova epidemia di Sars in autunno. La misura non servirà a difendersi dalla polmonite atipica, ma a prevenire forme influenzali che potrebbero essere scambiate (nelle fasi iniziali) con la Sars, e quindi creare un'emergenza sanitaria ancor più devastante di quella degli scorsi mesi.

Il governo cinese finora ha sempre usato la tattica della sottovalutazione. Ieri per la prima volta ha mostrato invece un approccio più deciso. Il ministero della sanità di Pechino ha anche smentito le voci su nuovi casi di Sars nella capitale, in risposta a una specifica richiesta dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms). E' da fine giugno che non vengono segnalati nuovi casi dell'epidemia che ha ufficialmente fatto circa 800 vittime nel mondo (su poco meno di 8 mila casi registrati). In questi mesi l'Oms ha continuato a lavorare con il governo cinese per cercare di elevare gli standard con cui Pechino affronta l'emergenza sanitaria.

Proprio ieri l'autorevole rivista *Science* ha pubblicato uno studio di 18 epidemiologi cinesi e di Hong Kong, secondo cui il virus trovato in animali esotici (come lo zibetto) - che vengono normalmente venduti ad uso alimentare nei mercati del sud della Cina - è geneticamente simile a quello

della Sars umana. La Cina aveva sospeso importazione e vendita di 54 specie di animali proprio nel tentativo di contenere l'infezione. Ma in agosto il bando è stato revocato, una decisione giudicata prematura dall'Oms.

L'altro grande paese vittima della Sars, il Canada, non sembra però convinto delle conclusioni degli scienziati cinesi. I ricercatori canadesi hanno soprannominato il virus trovato negli animali "figlio della Sars" e sostengono che allo stato attuale anche gli studi degli epidemiologi cinesi pongono molte più domande che risposte.

Le controversie sulla Sars ricordano per certi versi quelle sull'Aids precedenti all'identificazione del retrovirus Hiv da parte di Robert Gallo e Luc Montagnier. Le teorie che appaiono più logiche si scontrano infatti con alcune incongruenze finora inspiegabili. Come esempio i ricercatori canadesi citano il fatto che i casi di Sars tra i venditori di animali esotici nel sud della Cina (teoricamente origine del passaggio del virus agli uomini) sono stati pochissimi. D'altra parte, dopo circa 25 anni, nessuno è ancora riuscito a spiegare perché i portoricani siano stati uno dei gruppi etnici più colpiti dall'Aids.

In questa incertezza non resta che l'approccio pragmatico che l'Oms sembra imporre alle autorità cinesi. Una notizia positiva ieri è arrivata da Singapore, dove la Genelabs ha messo a punto un kit (simile, nell'aspetto, a quello per i test di gravidanza) che permette di identificare il virus della Sars in un arco di tempo che va dai due ai quin-

dici minuti. Purtroppo il test è affidabile solo in pazienti che abbiano contratto il virus da almeno 16 giorni. C'è poi la questione del costo del kit, sia per le dimensioni e la povertà della Cina, sia alla luce dell'atteggiamento dei grandi gruppi farmaceutici verso la vendita dei farmaci anti-Aids nei paesi africani.

La Sars, rispetto al caso dell'Aids, pone dei problemi economici nuovi. Uno studio appena pubblicato dal *National intelligence council* (il centro studi dei servizi americani) prospetta tre scenari. Il più pericoloso sarebbe il permanere della Sars in Cina, con sporadici focolai nel resto del mondo. Secondo Karen Monaghan, capo economista del Nic, il risultato sarebbe un calo di attenzione da parte del personale medico e paramedico e da parte delle linee aeree. Il che faciliterebbe l'ingresso del virus negli Stati uniti e in Europa. Nel caso in cui il virus si espandesse a tutti i paesi poveri e alle loro zone urbane degradate, l'America - sostiene il rapporto - potrebbe difendersi meglio. Infine, il terzo scenario prevede che il virus si allarghi soprattutto alle grandi città industriali e commerciali della Cina: Pechino, Shanghai, Canton e Hong Kong. Secondo il rapporto, in questo caso sarebbe possibile un'ipotesi che non si è mai verificata nella storia dell'umanità, e cioè il blocco totale del sistema delle esportazioni. Soprattutto per quei paesi occidentali che hanno industrie che ormai realizzano gran parte dei loro prodotti in Cina e che durante la scorsa crisi della Sars sono riuscite a malapena a far fronte all'emergenza.

A Riva del Garda Prodi rilancia: la bozza di costituzione Ue va migliorata. E sull'Iraq Londra ottimista sull'aiuto europeo

Romano Prodi insiste, e alla riunione informale dei ministri degli esteri dell'Ue a Riva del Garda torna a chiedere che la Conferenza intergovernativa (Cig) approvi «quelle relativamente poche modifiche necessarie per completare il lavoro» della Convenzione. Per il presidente della Commissione europea, la bozza dei costituenti guidati da Giscard «è una base, e un'eccellente base» per i lavori della Cig che si aprirà il 4 ottobre a Roma. Ma Prodi ha confermato che il 17 settembre la Commissione avanzerà le sue proposte per migliorare quel testo, dopo che mercoledì a Strasburgo il ministro degli esteri Franco Frattini e il vicepremier Gianfranco Fini gli avevano ribadito la volontà della presidenza italiana di non riaprire il negoziato sui pilastri istituzionali.

In particolare l'ex presidente del Consiglio ha indicato la necessità che «tutti i commissari abbiano gli stessi diritti», una questione «essenziale per la collegialità», senza creare commissari di serie B come prevede la bozza. Prodi ha ribadito che l'estensione del voto a maggioranza è stata «molto inferiore rispetto a quanto sarebbe necessario», e ha auspicato un approccio «più creativo» ai negoziati e una semplificazione delle procedure di revisione della nuova costituzione.

Infine Prodi ha avvertito che l'Ue «non ha bisogno di un doppio esecutivo» e quindi vanno evitate «sovrapposizioni burocratiche e competizioni indesiderate» tra la Commissione e le presidenze del consiglio.

L'incontro di Riva del Garda è stato anche un'occasione per parlare della questione irachena. Il ministro degli esteri britannico, Jack Straw si è detto ottimista sulla possibilità che si giunga a un accordo in sede europea sul testo della risoluzione sull'Iraq presentato dagli Stati Uniti. «Sono ottimista», ha affermato il capo della diplomazia di Londra a margine della riunione. «Alcuni partner dicono "non va abbastanza avanti". Ma tutti riconoscono che rappresenta un passo significativo nella direzione giusta verso un ulteriore rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite, e soprattutto fornisce una tabella di marcia più veloce per trasferire la sovranità al popolo iracheno».

Francia e Germania avevano espresso la propria insoddisfazione per la bozza della risoluzione degli americani, sostenendo che non c'entra l'obiettivo primario del trasferimento dei poteri al governo iracheno, mentre la Russia, terzo Paese del fronte del "no" alla guerra in Iraq, ha fatto sapere che è necessario lavorarvi ulteriormente.

Il tema della sicurezza internazionale, nel

senso più vasto, è stato affrontato anche da una "mini-convenzione" - sull'esempio di quella per le riforme istituzionali - per gettare le basi della nuova politica di sicurezza e difesa europea. Fonti vicine all'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Javier Solana, hanno annunciato da Riva del Garda che nelle prossime settimane si terranno tre seminari per ricercare una posizione comune sul documento di riflessione sulla nuova strategia di sicurezza presentato in giugno dallo stesso Solana.

A questi appuntamenti parteciperanno i rappresentanti di 28 paesi, i 15 membri, i 10 di prossima adesione e i tre candidati. Il primo seminario si terrà il 19 settembre a Roma. Il secondo è in programma il 6 e il 7 ottobre a Parigi, il terzo a fine ottobre a Stoccolma. I risultati del dibattito saranno poi presentati alla riunione dei ministri degli esteri dell'Ue in programma a metà novembre in vista della stesura del documento definitivo che dovrà essere approvato al Consiglio europeo di dicembre a Bruxelles.

Nel documento presentato al vertice Ue di Salonicco, Solana indicava le nuove sfide alla sicurezza dell'Unione, compresa quella del terrorismo, e ipotizzava possibili strategie per farvi fronte.

Le operazioni mirate con gli elicotteri israeliani contro i capi palestinesi

Apache, l'arma chirurgica che semina panico

DAN RABA'
BENJAMINA

Per intercettare un terrorista suicida ci sono molti strumenti possibili. I posti di blocco. Le perquisizioni alle frontiere, all'entrata degli uffici, delle scuole, dei mercati. Ma questo implica l'impiego di migliaia di uomini, poliziotti, soldati. L'effetto? Ingorghi stradali pazzeschi, e poi tensione, paura. Chiaramente è molto più pratica una rete di spionaggio fitta e vigile, in grado di indicare in anticipo movimenti e mosse dei sospetti. Anche qui sono coinvolti numerosi agenti e poliziotti. Ma per un'operazione più sterile e indolore (per gli israeliani, ovviamente). Quella che consiste nel colpire il terrorista prima che parta da casa, nel suo villaggio, sulla sua

macchina.

Per questo tipo d'operazione gli americani hanno ideato e costruito un elicottero da guerra. Abile e agile. Scattante. L'elicottero Apache! E un elicottero smilzo, che gronda strumenti moderni capaci di individuare un ago in un pagliaio. L'esercito israeliano vi ha anche aggiunto qualche strumento, qualche programma di computer. Ed ecco pronto uno strumento perfetto per fermare il diabolico terrorista.

Il concetto iniziale era quello di colpire "la bomba innescata", cioè il terrorista in procinto di eseguire l'azione sanguinaria. Ma poi si è pensato: perché colpire la bomba e non chi l'ha innescata? Il mandante non è colpevole quanto l'esecutore, se non di più?

Per fermare un'organizzazione terroristica, divisa in cellule e gruppi

d'azione, divisi a loro volta in compartimenti stagni, ancora meglio colpire i quadri intermedi e i dirigenti.

Le azioni si sono rivelate efficaci, di grande successo, sia nell'eliminazione dell'obiettivo sia per l'effetto di confusione e paralisi dell'organizzazione. Ma un ulteriore risultato è stato raggiunto: il numero degli elicotteri terrorizza la popolazione, la gente rimane in casa per non essere coinvolta gli attivisti. E i dirigenti sono entrati in clandestinità. Così oggi vengono colpiti anche "soldati semplici" che si preparano ad azioni minori.

A ben vedere, gli elicotteri fanno le loro evoluzioni più che altro per spaventare i palestinesi e mantenere la calma. Ma dietro questa triste fotografia della situazione si profila una diversità radicale tra l'esercito

israeliano e le organizzazioni armate arabe. Sul valore della vita e il valore della morte. Per gli israeliani la vita del soldato e la cosa più importante, così per ogni azione si cerca il minor numero di vittime, l'ideale è non subire perdite. E allora meglio un campione di tiro su un elicottero che non soldati sul campo. In una certa mentalità musulmana la vita ha un valore minore, la morte è un premio, i martiri diventano gli eroi che hanno compiuto il dovere della Guerra santa. E portano onore alle famiglie. Le famiglie dei suicidi o dei soldati morti sono fiere del destino dei loro cari.

COMUNE DI ALDENO
(PROVINCIA DI TRENTO)
AVVISO
Si rende noto che con deliberazione giuntale n. 87 del 06/08/2003, immediatamente esecutivo ed in conformità al relativo regolamento approvato con deliberazione consiliare n. 34 del 06/08/2003, immediatamente esecutivo, è stato approvato il regolamento per la disciplina della "Tribuna del Concorso Nazionale" Merito d'Italia (25 e 26 ottobre 2003).
IL SEGRETARIO COMUNALE (dr. Michele Nalli)



Terrore collettivo, dolore privato

RITA CIRESI*
SEGUE DALLA PRIMA

È c'è qualcosa di stupefacente nel fatto che quando arriva quella data, tutta una nazione trattiene il fiato sino a star male e pensa: «Dio, che cos'è che stavo facendo quel giorno, due anni fa?». E che ve ne pare di quest'altra domanda: «Dio, cos'è che abbiamo fatto, da allora?».

Così tanto di ciò che è successo da allora sembra dovuto alla Paura con la P maiuscola... come se ogni gesto che compiamo oggi sia in qualche modo una risposta a quell'adesivo che alcuni attaccano sul retro della macchina: 11/9: MAI DIMENTICARE. Che abbiamo fatto di buono, da allora? Continuiamo a sventolare le nostre bandiere, cerchiamo di essere dei vicini compassionevoli, e auspicabilmente cerchiamo di assaporare ogni giorno che passa, ben sapendo che, in fondo, non ci vorrebbe mol-

to perché il mondo finisse. Che abbiamo fatto di non-così-buono? Abbiamo piazzato registratori, telecamere di sorveglianza e microspie. Abbiamo allargato gambe e braccia al controllo bagagli quando la cinghia della cinta o il ferretto del reggiseno faceva suonare il *metal detector*. Abbiamo cinto la nostra nazione con una paratia stagna. In Iraq abbiamo creato un caos che supera di gran lunga tutto il disordine e il terrore che ci aveva investiti due anni fa in questa stessa data.

E mentre arriva l'11 settembre, ecco una nazione prima messa in ginocchio e poi a malapena tornata in piedi... Eppure, ben due anni dopo sembra sempre che un altro, terzo aereo sia ancora in volo verso New York, sì che continuiamo a trasalire quando sentiamo un qualsiasi aeroplano volare rasente sopra le nostre teste.

scrittrice americana

Traduzione di Stefano Pitrelli



Timor est festeggia
Timor Est commemora il quarto anniversario della sua indipendenza dopo 24 anni di dominio indonesiano, terminato con il referendum del 1999.



Bombe ad Atene
Due agenti sono rimasti feriti nello scoppio di due bombe davanti al palazzo di giustizia di Atene. L'atto è stato rivendicato dallo sconosciuto gruppo "Lotta rivoluzionaria".



Corrotti a Manila
Protesta davanti alla borsa valori filippina contro la corruzione nell'amministrazione del presidente Gloria Macapal Arroyo che coinvolge soprattutto suo marito Joan Manuel Arroyo.



Sostegno a Suu Kyi
Alcuni membri della Lega nazionale per la democrazia in sciopero della fame di 55 ore di fronte all'ambasciata del Myanmar a Tokyo in supporto al leader Aung San Suu Kyi.

LO SCONTRO PER LA SUPREMAZIA LINGUISTICA

I francofoni al mondo sono 180 milioni, contro i 375 milioni di anglofoni. Che rischi corre il francese?

Tra English e “franglais” le français perde colpi

Anche se francese e inglese sono le uniche due tra le lingue più diffuse al mondo ad avere radici ben salde in cinque continenti, la potenza economica e politica degli Stati Uniti ha spinto l'inglese al primo posto. Intanto, da anni il francese subisce proditori attacchi dal “franglais”, il mal digerito inglese maccheronico che spesso i francesi preferiscono alle parole autoctone. Dopo aver minacciato nel 1994 di pene detentive chi fosse stato sorpreso a usare espressioni come “le weekend” o “le parking” in pubblicità o sui mezzi di comunicazione, la Francia sembra ormai rassegnata a perdere la lotta impari contro il dilagare del “franglais”.

MARK JOHN
PARIGI

L'intento era quello di una stoccata maligna, ma la recente definizione del francese come lingua «quasi dimenticata» da parte di un senatore americano è andata a colpire un nervo scoperto nella sensibilità gallica. Tuttavia, invece delle prevedibili smentite indignate, il commento ha fatto scattare un collettivo esame di coscienza tra gli intellettuali francesi, che non solo ammettono la predominanza dell'inglese come lingua franca del mondo, ma che temono anche che il francese sparisca del tutto dalla scena internazionale. Per una nazione che in passato ha fatto assurgere la propria lingua a linguaggio dell'amore, della diplomazia mondiale e dei diritti universali dell'uomo, tira una brutta aria. «E' in gioco la sopravvivenza della nostra cultura, si tratta di una questione di vita o di morte», ha affermato nel corso di un dibattito pubblico tenutosi a Parigi Jacques Viot, capo dell'istituto che all'interno dell'*Alliance Française* si occupa della promozione della lingua francese all'estero.

Le notizie dell'imminente decesso del francese sono ovviamente esagerate. Ma gli ultimi decenni non sono stati benevoli nei confronti di questa lingua. Anche se francese ed inglese sono le uniche due tra le lingue più diffuse al mondo ad avere radici ben salde in cinque continenti, la potenza economica e politica degli Stati Uniti ha spinto l'inglese al primo posto come idioma più prestigioso da adottare come seconda lingua. Con 80 milioni di francofoni al mondo, il francese si attesta all'undicesimo posto come lingua più parlata a livello globale. Aggiungendo i 180 milioni che lo parlano come seconda lingua, si arriva alla nona posizione. In complesso, un quarto di miliardo di persone al mondo hanno almeno un'infarinatura di francese.

Per contro, l'inglese viene parlato come prima lingua da circa 375 milioni di persone, e come seconda lingua da un

numero pressoché equivalente. I dati diffusi dal governo inglese indicano che circa un quarto della popolazione mondiale possiede un certo livello di competenza linguistica, nella lingua di Shakespeare.

Snobbato in Europa

L'inglese è ormai da tempo la lingua degli affari e delle transazioni internazionali. La tendenza è rafforzata dal fatto che l'inglese domina circa l'80 per cento di Internet.

Anche in luoghi dove la multiculturalità è di casa, come ad esempio le Nazioni Unite – dove il francese è una delle lingue di lavoro ufficiali – i diplomatici francesi assistono all'inesorabile declino della loro lingua sia per questioni ufficiali sia nelle trattative dietro le quinte.

La situazione non è certo migliore all'interno dei confini dell'Europa. I visitatori che vanno a cliccare sull'icona della versione in francese sul sito internet della Banca centrale europea che ha sede a Francoforte, vengono informati che il grosso del sito è in inglese e che forse farebbero meglio a consultare la *home page* della Banca di Francia per accedere a informazioni in francese.

I recenti incontri a Bruxelles in preparazione della nuova costituzione dell'Unione europea hanno posto in luce un problema che non fa ben sperare per il futuro del francese come lingua di negoziato: i rappresentanti dei governi dei paesi dell'Europa orientale che entreranno a far parte della Ue con il prossimo anno avevano scelto quasi all'unanimità di usare l'inglese per le trattative. Si calcola che la loro partecipazione agli incontri in seno all'Unione richiederà un numero sufficiente di interpreti da coprire 420 combinazioni di 20 o 21 lingue diverse. Il timore dei francesi è che, alla fine, la cosa diventi ingestibile e che tutti passino all'inglese. Ai massimi livelli operativi degli affari europei sta già accadendo. I generali dell'esercito francese che comandano il contingente multinazionale della Ue in missione di pace nella Repubblica Democratica del Congo non hanno avuto al-



La bandiera francese al vento. (Ap Photo/Grant Prescott)

cuna esitazione nella scelta dell'inglese come lingua di lavoro anche al quartier generale di Parigi.

E anche all'interno dei patrii confini, da anni il francese subisce proditori attacchi dal “franglais”, il mal digerito inglese maccheronico che spesso i francesi preferiscono alle parole autoctone. L'innata capacità dell'inglese di formare parole composte o locuzioni di effetto immediato sembra essere la carta vincente nel dare un nome a determinati concetti. Nel mondo degli affari, ad esempio, è più facile parlare di *cash flow* che di “margine lordo di auto-finanziamento”.

Dopo aver minacciato per un breve periodo nel 1994 di pene detentive chi fosse stato sorpreso a usare espressioni come “le weekend” o “le parking” in pubblicità o sui mezzi di comunicazione, la Francia sembra ormai rassegnata a perdere la lotta impari contro il dilagare del “franglais”.

“Cnn à la française”

Ma se il francese non riesce a imporsi, non è certo per mancanza di buona volontà. Ben poche altre nazioni hanno un'istituzione con una storia di 400 anni come l'*Académie Française*, il cui scopo principale è di agire come organo di controllo sulla lingua, bacchettando l'uso improprio del francese e approvando quello corretto.

E altrettanto poche nazioni si impegnano così profondamente nella salvaguardia della loro cultura, offrendo al loro cinema, alla loro letteratura, alla loro musica, e al loro teatro i contributi e i sussidi che la Francia elargisce così generosamente. «Abbiamo moltissimi modi per proteggere la nostra lingua», insiste Bernard Cerquiglini, il dirigente capo dell'unità del ministero della cultura, cui è affidata la promozione della lingua francese. «Ma la lingua è storia vivente, riflette l'equilibrio dei poteri», aggiunge, riconoscendo che attualmente il francese è in posizione piuttosto svantaggiata.

E la supremazia dell'inglese come strumento di proselitismo non è mai stata evidente quanto durante la guerra in Iraq, quella stessa guerra che i leader politici della Francia avevano disperatamente tentato di impedire senza peraltro riuscirci. A formare l'opinione del mondo sulla guerra sono stati gli inviati delle reti informative in lingua inglese come la *Cnn* e la *Bbc World*, con le loro immagini e servizi dalle prime linee. Ora la Francia chiede ai suoi mezzi d'informazione televisiva di avanzare proposte per un canale globale di notizie in lingua francese, una “Cnn à la française”, secondo l'idea ventilata dal presidente Jacques Chirac per assicurare che la voce della Francia continui a farsi sentire nel mondo.

«Una lingua è molto di più che un modo di parlare», sostiene Jean-Marie Cavada, presidente dell'emittente di stato *Radio-France*. «E' un'arma di battaglia, uno strumento indispensabile per ogni grande nazione».

(Reuters)
(traduzione di Daniela Labbro Francia Tonin)

Nella lotta per il titolo di “lingua veicolare” europea, vince l’inglese. Ma quale dei tanti?

STEFANO
PITRELLI

La lingua è un elemento portante di un'identità nazionale: nella lingua di un popolo c'è tutto il peso della propria tradizione, così come il germe della cultura che sarà. Quale? Una preoccupazione da porsi davvero, questa, se è vero che – come rilevato dalle prime indagini dell'azienda francese Nomen – il vocabolario “medio” viene riempito per il 40% da nomi di aziende.

Ma prima di spingersi a immaginare una specie di Esperanto dell'era dei consumi, il problema – in Europa – si pone a partire dalle sue istituzioni, nella lotta sotterranea per la rivendicazione del titolo di “lingua veicolare”. Gli intellettuali francesi comprendono molto bene, infatti, come la diffusione di una lingua porti con sé le idee della stessa.

Se il latino ha portato prima l'impero, poi il cristianesimo, e il francese l'Illuminismo, Pierre Defraigne, alto funzionario della Commissione, si chiede – una domanda che manderebbe i brividi giù per la schiena di più di un inglese – se «sia possibile parlare inglese senza finire per pensare americano».

Ma lì dove i due pesi massimi, inglese e francese, si scontrano per il predominio, la lingua inglese sembra oggi prevalere. Gli ultimi, duri colpi inferti alla lingua francese sono arrivati proprio nelle città francofone di Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo. E proprio con il tanto atteso allargamento. Se nel '95 i funzionari austriaci, svedesi e finlandesi trovavano più agile esprimersi in inglese che in francese, lo stesso si potrà probabilmente dire dei diplomatici dei dieci nuovi arrivati. A partire dall'anglofona Malta, e nonostante la Romania filo-francese.

Saranno tremila i cosiddetti “eurocrati” provenienti dagli otto paesi del centro-est europeo, dei quali l'*Economist* stima il 60% parlerà inglese come seconda lingua contro un 20% per il francese. Ma l'emorragia francofona, per così dire, non si ferma ai corridoi e alle aule dei palazzi dell'Unione europea.

Lo stesso mondo degli affari parla sempre di più inglese, anche perché – per riprendere l'osservazione di Mark John – «è più facile parlare di *cash flow* che di “massa monetaria corrente”». Tutto questo finisce, naturalmente, per riflettersi sulle scelte scolastiche di quel 92% di studenti di scuole secondarie che, negli stati europei non anglofoni, finiscono per studiare l'inglese come seconda lingua, contro un 33% che sceglie il francese.

Uno studente finirà per scegliere l'inglese, dopotutto è la lingua del mondo del lavoro. Ma quale inglese? In effetti, anche la lingua britannica af-

fronta le sue crisi, in casa sua. A partire dalla morte annunciata della cosiddetta Rp, la *Received Pronunciation*. E' questo il famoso *Oxford English*, anche detto *Bbc English*. Quello che non parla più nemmeno la regina. L'Rp non ispirerebbe più fiducia, tant'è che alcuni *call-centre*, spiega Peter Trudgill, noto sociolinguista, lo avrebbero ormai abbandonato in favore degli accenti locali.

Al misero 3% della popolazione ancora legato all'Rp si sommano però tutti quelli che l'hanno studiato all'estero. «La distinzione tra marchi di fabbrica e parole normali sta diventando sempre più tenue», spiega Botton alla *Reuters*. «E' una cattiva notizia per quelle aziende che hanno investito tanto denaro nel dare un marchio al prodotto, ma per il pubblico vedo dei vantaggi». I nomi di fabbrica sono più comprensibili a livello internazionale delle parole, e stanno creando un nuovo Esperanto, cosa che mi piace abbastanza». L'Esperanto, lingua in-

Un nuovo “Esperanto” nasce dai marchi di fabbrica più conosciuti. E’ la lingua globale

CATHERINE BREMER
PARIGI

I brand names sono diventati così numerosi che in Francia rappresentano ormai due su cinque delle parole che una persona media conosce. Lo afferma uno studio portato avanti dalla società francese di consulenza Nomen. Per quanto possa sorprendere, il direttore della Nomen, Marcel Botton, dichiara che la tendenza sta creando un nuovo linguaggio internazionale che aiuta la gente a comunicare all'estero. «La distinzione tra marchi di fabbrica e parole normali sta diventando sempre più tenue», spiega Botton alla *Reuters*. «E' una cattiva notizia per quelle aziende che hanno investito tanto denaro nel dare un marchio al prodotto, ma per il pubblico vedo dei vantaggi». I nomi di fabbrica sono più comprensibili a livello internazionale delle parole, e stanno creando un nuovo Esperanto, cosa che mi piace abbastanza». L'Esperanto, lingua in-

ternazionale ideata nel 1887 per essere la seconda lingua che tutti avrebbero potuto imparare, non ebbe mai successo. Imparare i brand names, d'altra parte, è un fenomeno subconscio: quei nomi filtrano nella nostra testa attraverso pubblicità e shopping. Gli anglofoni usano trademarks come Frisbee, Hoover e Walkman alla stregua di nomi comuni. In Francia, Kleenex vuol dire fazzoletti di carta, e Scotch nastro adesivo. «All'estero senti richiedere famosi marchi alimentari anche se la gente non conosce la parola nell'altra lingua. Per la Coca-Cola è irritante quando i prodotti rivali vengono trattati come fossero la stessa cosa, ma per la gente è più facile così», dice Botton. Botton, che ha creato nomi di aziende come Vivendi, Wanadoo, Arcelor e Vinci, ha iniziato a fare le sue ricerche in agosto per vedere quanti brand names si riconoscono e quante parole si sanno. I risultati finora dicono che il francese medio conosce tremila parole e ha familiarità con duemila brand names. Il 40% del vocabolario totale. (Reuters)

Miniconvenzione per la difesa

■ Programmata una “mini convenzione” per definire la nuova strategia di sicurezza europea. La base di partenza sarà il rapporto Solana, discusso ieri dai ministri degli esteri riuniti a Riva del Garda. Il primo dei tre seminari fissati si terrà a Roma il 19 settembre e sarà organizzato dall'Aspen. Le conclusioni saranno presentate al Consiglio degli affari generali di metà novembre.

Sistemi anti-missile su aerei civili

■ La Quantas e la British Airways stanno valutando l'ipotesi di montare sui propri velivoli sistemi anti-missile. «Stiamo cercando di capire quale sia la scelta migliore, dato che ciò che va bene per gli aerei militari non è detto che sia adeguato a quelli civili», commenta Geogg Want, direttore per la sicurezza della compagnia di bandiera inglese.

Fiamme nella centrale nucleare

■ Un incendio è divampato nella centrale nucleare di Gravelines, la più importante di Francia. il rogo si è propagato a causa di un corto circuito ma, come si apprende da un comunicato della Edf (compagnia elettrica francese), «l'incidente non ha provocato danni alla struttura, all'ambiente e al personale». Il reattore uno è stato, in ogni caso, spento per cautela.

La Svezia decide sull'euro

■ A pochi giorni dal referendum sull'euro in Svezia il fronte del “no” sembra avere un vantaggio di 5-10 punti percentuali. Come in occasione del referendum del '94 per l'ingresso nella Comunità europea, gli ultimi giorni potrebbero essere decisivi. La vittoria del “no” costituirebbe una grave sconfitta per il premier Goran Persson, strenuo sostenitore del “sì”.

L'ISLAM IN EUROPA/2

I gravi ritardi giuridici di molti paesi dell’Unione nei confronti di una comunità religiosa in costante e forte crescita

Sono milioni gli europei musulmani

CARLO GIUNIPERO

“Essere musulmano europeo” (dal titolo di un interessante libro di Tariq Ramadan) è una condizione oggi diffusa che crea nuove situazioni sociali con cui confrontarsi. Ma quanti sono i musulmani e come si organizza la seconda religione del vecchio continente? Nei paesi dell'Unione europea sono presenti oltre dodici milioni di musulmani, cinque milioni di loro vivono in Francia (di cui la metà sono cittadini francesi) ma comunità numericamente significative sono presenti in quasi tutti i paesi europei.

Al di là delle valutazioni contrastanti tra chi pensa alla possibilità di una assimilazione senza traumi e chi sostiene invece che l'Islam sia una religione non integrabile per sua stessa natura, bisogna partire con realismo da questa constatazione: milioni di musulmani sono europei. La presenza di nuove minoranze religiose può porre richieste di trattamenti specifici: ad esempio il calendario delle festività, lo spazio per la preghiera nell'orario di lavoro, il ritorno alla segregazione tra i sessi, le riserve nel diritto ereditario e di famiglia, l'uso dello *hijab* a scuola e sul luogo di lavoro.

Può porre richieste di equiparazione con altre minoranze quanto a trascrizione di matrimoni, autorizzazione a rituali di macellazione, distribuzione nelle mense scolastiche, ospedaliere, carcerarie, aziendali di cibi ritualmente corretti, autorizzazione di aree cimiteriali riservate, di sedi per officiare e pregare, di scuole comunitarie parificate, di insegnamento religioso nelle scuole e così via.

L'Europa si muove in ordine sparso

Sono tante le necessità e le tendenze da osservare, interpretare, tutelare o regolare. Ma sul trattamento giuridico delle minoranze islamiche l'Europa si è mossa in ordine sparso, sia nelle scelte di *policy* che nella maturazione delle decisioni.

Il primo problema che si pone oggi è quello di individuare interlocutori autorevoli e rappresentativi tra le varie anime dell'Islam europeo. La storia anche in questo caso ha il suo peso. La storia recente dell'Islam italiano, per esempio, nasce a Perugia intorno all'Università per stranieri dove si costituisce l'Usmi che per rispondere alle esigenze crescenti anche dei lavoratori si trasforma in Ucoii (*Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche in Italia*): questa realtà oggi si richiama all'Islam militante dei paesi arabi, un islamismo più moderato di quanto si creda in occidente e che Stefano Allievi – sociologo dell'Islam italiano – definisce «socialdemocratico più che rivoluzionario».

Anche l'Ucoii, come la maggior parte dell'Islam italiano, è più sensibile alla situazione interna dei paesi d'origine e ciò lo porta di conseguenza ad essere meno attento alla situazione italiana. Il “nostro” Islam paga a tutt'oggi questo problema rimanendo privo di una *leadership* veramente attenta all'inserimento ed alla tutela



La tradizionale preghiera musulmana del venerdì rivolta alla Mecca davanti al centro islamico di Milano (Ap Photo / Luca Bruno)

delle comunità in Europa.

L'Ucoii nasce in realtà con l'intento di mettere a punto e far approvare l'Intesa con lo stato italiano, una sorta di concordato. Per questo ha già presentato un primo testo da cui è iniziato il dibattito in Italia. Oltre a questa bozza ne sono state presentate altre da soggetti minori: l'Ami (Associazione musulmani italiani); il Centro Islamico di Milano, sceso in campo autonomamente nonostante sia tra i promotori dell'Ucoii; la Coreis (Comunità religiosa islamica), piccolo gruppo di convertiti con sede a Milano, che ha proposto anch'essa un proprio testo di Intesa ed è molto attiva nelle relazioni pubbliche e gode di molta visibilità.

Le difficili trattative con i governi

Le organizzazioni islamiche sono animate da una forte conflittualità interna e la proposta di intesa, dal loro punto di vista, è finalizzata a un riconoscimento e a una legittimazione dei promotori, che si troverebbero rappresentanti di una realtà diffusa, riconosciuta ma al momento debole sul piano istituzionale. Sembra questa oggi la posta in gioco, più che l'otto per mille.

Seppure l'Italia sia in ritardo, si tratta di un dibattito salutare che può avere soluzioni accettabili, come dimostra il

LA PRESENZA MUSULMANA NEI PAESI EUROPEI			
Paese dell'Unione Europea	Popolazione (in milioni)	Popolazione musulmana	Percentuale di presenza musulmana
Austria	8.10	0.18	2.23 %
Belgio	10.30	0.37	3.60 %
Danimarca	5.40	0.16	3.02 %
Finlandia	5.20	0.01	0.18 %
Francia	59.20	5.92	10.00 %
Germania	82.20	3.04	3.70 %
Grecia	10.90	0.16	1.50 %
Irlanda	3.80	0.00	0.01 %
Italia	57.80	1.39	2.40 %
Lussemburgo	0.40	0.00	0 %
Olanda	16.00	0.86	5.40 %
Portogallo	10.00	0.50	0.05 %
Spagna	39.80	0.48	1.20 %
Svezia	8.90	0.28	3.10 %
Gran Bretagna	60.00	2.50	4.1 %
Totale paesi del UE	378.00	14.4	3.81 %

Da confessione religiosa riconosciuta ad associazione volontaria, ecco come le comunità islamiche vengono riconosciute dai vari paesi europei

Lo status giuridico delle associazioni religiose musulmane nell’Unione

Belgio. L'Islam è una delle sei confessioni riconosciute. Ha ottenuto tale riconoscimento con legge 19 luglio 1974, sulla disciplina delle necessità temporali delle confessioni cattolica protestante ebraica e anglicana. A prima vista lo status del culto islamico è invidiabile, perché i vantaggi offerti dal riconoscimento sono molti. Di tali vantaggi, tuttavia, l'Islam non gode molto a causa delle difficoltà di darsi un'organizzazione interna che permetta di usufruirne effettivamente di tutte le possibilità offerte dall'ordinamento alle confessioni religiose riconosciute. Nel 1989 è stata aperta la prima scuola islamica. E' stato eletto un organismo rappresentativo dei musulmani del Belgio. Nel 2002 è stato presentato al parlamento un progetto di legge per togliere il riconoscimento al culto islamico.

Francia. Le comunità musulmane possono costituirsi come associazioni culturali, sulla base della legge di separazione, o come associazioni separate, sulla base della legge di associazione del 1901. In genere l'Islam ha adot-

tato questo secondo modello, in quanto le associazione culturali richiedono una gestione rigorosa e formalizzata che i responsabili non sono sempre in grado di assicurare. Il carattere separatista francese, peraltro, non ha mai impedito che si stabilissero rapporti informali di cooperazione con l'Islam, nel tentativo di promuovere la formazione di una rappresentanza ufficiale e unitaria dei musulmani francesi. In Alsazia e Mosella, l'Islam non è un culto riconosciuto e può organizzarsi solo nel quadro del diritto locale o del diritto comune delle associazioni. Recentemente è stato eletto per la prima volta un consiglio delle comunità islamiche di Francia che dialoga con il governo.

Germania. Al momento attuale nessuna comunità religiosa islamica ha uno status giuridico di corporazione di diritto pubblico, come altre confessioni religiose, in quanto le richieste avanzate da vari gruppi per acquisirlo sono state tutte respinte, sulla base della mancanza di sufficienti garanzie sulla loro durata e stabilità. Un gruppo di mu-

sulmani può invece costituire liberamente una comunità configurata come associazione di diritto privato.

Regno Unito. L'Islam è classificato giuridicamente come denominazione religiosa, mentre dal punto di vista dello statuto giuridico si costituisce, come le altre minoranze religiose, in associazione volontaria. Ciò peraltro non impedisce d'ottenere un riconoscimento tramite la registrazione di un luogo di culto (moschea). Diverse iniziative sono state prese al fine di introdurre nell'ordinamento giuridico inglese uno statuto personale islamico, iniziative verso cui il governo non ha mostrato alcun interesse.

Spagna. Le prime associazioni religiose musulmane spagnole si sono costituite negli anni 1968/1970. Negli anni seguenti nascono le prime federazioni nell'ambito di un'intensificazione degli sforzi di aggregazione in un organismo unitario. Nel 1992 viene creata la Commissione islamica di Spagna, iscritta nel registro degli Enti religiosi. La Commissione, riuscendo a inserirsi all'ultimo mo-

mento all'interno del processo di negoziazione che il Governo aveva portato avanti nel corso di vari anni con gli israeliti i protestanti, conclude un accordo con lo Stato il 28 aprile 1992. L'accordo si applica solo alle comunità che, costituitesi dopo l'entrata in vigore dell'accordo, o che semplicemente non abbiano voluto federarsi nella Commissione, desiderino in seguito aderire ad essa.

Italia. Le comunità islamiche, come le altre confessioni religiose che vogliono ottenere personalità giuridica, si costituiscono in personalità giuridica di diritto privato tramite decreto del ministero dell'interno. Nessuna di esse ha firmato un'intesa ex art. 8, 3 Cost., il che permetterebbe di emanciparsi dalla legislazione sui culti ammessi. Finora sono state presentate tre bozze d'intesa da parte di tre diverse associazioni islamiche: l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia, l'Associazione dei musulmani italiani, la Comunità religiosa islamica.

(carlo giunipero)

Giunta di minoranza in Sardegna

■ Dopo due mesi di tira e molla la giunta della regione Sardegna scongiura le elezioni anticipate eleggendo presidente Italo Masala di An. Il nuovo presidente ha ottenuto una maggioranza risicatissima con 34 voti a favore, 32 contrari e 13 tra astenuti e assenti. Fondamentale per Masala è stato il sì strappato al Partito sardo d'azione.

Natale contro Gr1 pro Berlusconi

■ «Non spetta al servizio pubblico mettere la sordina a dichiarazioni esplosive». È il giudizio del segretario dei giornalisti Rai Usigrai, Roberto Natale, che punta l'indice sull servizio mandato in onda, ieri, dal Gr1 delle 8, in cui le dichiarazioni infuocate del premier sui magistrati vengono definite una semplice «critica» di un Berlusconi «caustico».

Al seminario di Fi spunta Apicella

■ Non solo studio e politica per i quadri dirigenti di Forza Italia riuniti a Gubbio per un seminario. Ad allietare gli azzurri è intervenuto, su iniziativa di Marcello dell'Utri e Sandro Bondi, il menestrello tanto amato da Berlusconi, Mariano Apicella. Il cantastorie napoletano si era già esibito per Putin nella villa di Berlusconi in Sardegna.

Gentiloni: rinvio per il ddl Gasparri

■ Dopo l'appello al dialogo lanciato da Casini, il responsabile Comunicazione della Margherita, Paolo Gentiloni, invita la maggioranza ad una riflessione sul ddl Gasparri. Gentiloni chiede alla maggioranza di «voltare pagina» considerando le proposte di modifica avanzate dall'Ulivo: prima il conflitto di interesse, poi il ddl sulla tv.

Ciampi impone a Berlusconi la rettifica, ma i portavoce del premier insistono: giudici infedeli

Che nello scontro durissimo tra Quirinale e Palazzo Chigi sarebbe arrivata presto una schiarita lo fa capire nel primo pomeriggio Pier Ferdinando Casini. La questione si risolverà rapidamente anche con il contributo delle persone coinvolte, dice il presidente della camera intervenendo a Fiuggi alla feste dell'Udc e schierandosi apertamente dalla parte di Ciampi. Passano venti minuti e Silvio Berlusconi da villa Certosa in Sardegna diffonde una nota: «Il rispetto per l'impegno della magistratura - scrive - non può essere messo in discussione, neppure in presenza di incontestabili comportamenti faziosi di singoli procuratori». Una marcia indietro, dunque, seppure parziale dopo la durissima intervista rilasciata al settimanale britannico *Spectator* e alla *Voce di Rimini*, nella quale Berlusconi attaccava duramente i magistrati. Ma tanto basta a Casini, che fino a ieri era rimasto in silenzio, per portare a casa una vittoria importante.

Si ricompone così, anche se solo parzialmente, lo strappo istituzionale provocato dalle esternazioni del premier

contro i giudici «matti», l'opposizione «non democratica» e i giornalisti «invidiosi». Parole queste che avevano spinto Ciampi giovedì a ribadire la piena fiducia degli italiani nei confronti della magistratura. Una posizione, quella del Colle, che Casini fa subito capire di condividere in pieno. «Quelle del capo dello stato sono parole di equilibrio e ragionevolezza che interpretano il pensiero degli italiani», dice il presidente della camera ricordando inoltre quale sia il suo compito, ribadendo che il suo è un ruolo da arbitro e non da giocatore. E aggiunge: dove lo troviamo uno come Ciampi che rappresenta un punto di equilibrio fondamentale per l'Italia. Casini non ha gradito affatto poi l'attacco di Berlusconi verso il centrosinistra e lo fa capire quando dice che l'opposizione in parlamento «non è un ospite, ma svolge un ruolo altrettanto importante di quello della maggioranza».

Questa volta Berlusconi capisce di averla combinata davvero grossa. Dopo aver espresso tutto il suo rispetto verso i magistrati non faziosi, Berlusconi sostiene addi-

rittura che con Ciampi non ci sarebbe stata divergenza. Sempre nella nota, infatti, rivolgendosi al Quirinale scrive che «non esiste e non può esistere una difforme valutazione tra il capo dello stato e il presidente del consiglio circa il ruolo del potere legislativo, dell'esecutivo e dell'ordine giudiziario». Ovviamente, conclude la dichiarazione del premier, «nell'ambito del rispetto delle sfere di responsabilità indicate dalla costituzione».

L'Associazione nazionale magistrati convoca per mercoledì prossimo una giunta straordinaria nella quale si valuterà quale risposta dare all'ennesimo attacco del premier. Il vice presidente dell'Anm Piero Martello precisa comunque che i magistrati «non intendono» farsi coinvolgere in questo clima di rissa», non vogliono insomma rispondere sullo stesso piano.

La smentita di Berlusconi appare comunque tiepida, soprattutto alla luce delle dichiarazioni rilasciate ieri da alcuni esponenti di Forza Italia, dal capogruppo al senato Renato Schifani che parla di «giudici infedeli», al por-

tavoce del partito Sandro Bondi, il quale attacca: «Finché non sarà debellata questa giustizia infame non potremo dire di vivere in una paese democratico». Bondi chiarisce poi che la maggioranza andrà avanti nella riforma della giustizia e attacca duramente anche la sinistra che «denigra il premier» e con la quale, dice, non c'è possibilità di dialogo. Parole alle quali, secondo Luciano Violante, non vale neanche la pena rispondere. La ferita aperta dalle dichiarazioni di Berlusconi è tutt'altro che rimarginata.

Nella mattinata di ieri si era fatto sentire anche Francesco Rutelli, richiamando alle proprie responsabilità il governo che è stato eletto «per risolvere i problemi e non creare un incendio al giorno». Chi ha un grande potere deve avere una grande responsabilità, dice il leader della Margherita. Secondo Fausto Bertinotti i comunicati del Quirinale non servono più a frenare Berlusconi. Piuttosto, dice il segretario di Rifondazione, serve da Ciampi un atteggiamento censorio.

(*ninfa colasanto*)

Per Maroni l'intesa sulle pensioni non c'è ma ci sarà. E Monti chiede di mettere mano subito alla riforma

«Come è triste l'uomo solo, che si guarda nello specchio.../ogni giorno un po' più vecchio e non sa con chi parlare.../passa giorno dopo giorno senza avere e senza dare». Un'intera generazione, quella del *baby boom* degli anni '60, si è accostata con questa canzone alla favola di Pinocchio, scritta da Collodi e sceneggiata all'epoca da una Signora Rai. La vecchiaia e la tristezza di Geppetto unite alla spensieratezza e alle bugie del suo burattino, ma anche la pazienza della terza età e l'irrequietezza e l'ingenuità della gioventù. Era l'Italia del miracolo economico, quella che guardava al futuro con speranza e alla pensione con certezza. Oggi, che la fiducia nel futuro è stata minata dall'inerzia della decadenza, quella stessa generazione fa i conti per capire quanti anni o mesi mancano per andare in pensione e un governo Pinocchio, che preferisce rifugiarsi nel Paese dei balocchi, dice bugie mangiando zucchero filato.

Fuor di metafora, il paese è punto e a capo in tema di previdenza. Dopo mesi di tormentone estivo, la verità è che non si riesce ad uscire dal circolo vizioso dei mezzi annunci e delle rivoluzioni copernicane anche se ieri il ministro del wel-

fare Roberto Maroni, l'uomo che ha messo il lucchetto sui dati Inps, ha ammesso candidamente che l'accordo nel governo per ora non c'è. Mercoledì scorso - al di là degli annunci trionfalistici - non si è raggiunta l'intesa che invece potrebbe essere in dirittura d'arrivo lunedì prossimo. Per il resto, il Maroni-pensiero è quello di sempre: sarà una riforma equa ed efficace, non sarà inserita in Finanziaria ma nella legge delega, sarà al centro di un confronto con le parti sociali. Le indiscrezioni dell'ultim'ora parlano di una riforma soft, con incentivi ma senza disincentivi, che non tocchi le pensioni di anzianità ed equipari il pubblico al privato. Nonostante ciò, il governo assicura che sarà una riforma strutturale a tal punto da essere merce di scambio con Bruxelles per una maggiore elasticità nel rapporto deficit-Pil.

La Commissione, d'altra parte, non la smette di ripetere che l'Europa ha la necessità di accelerare le riforme strutturali soprattutto a fronte di una congiuntura economica debole soprattutto a fronte delle drammatiche cifre previdenziali che giungono oltre oceano dove sfuma il sogno di una tranquilla vecchiaia per ben 44

milioni di lavoratori americani: il sistema previdenziale a stelle e strisce soffre di uno scoperto di 400 miliardi di dollari.

E le pensioni - questa volta di casa nostra - non potevano che essere uno dei temi centrali del Workshop Ambrosetti che si è aperto ieri a Cernobbio. L'eurocommissario Mario Monti - nel rinnovare l'invito già espresso qualche mese fa all'Italia affinché abbassi i toni delle polemiche interne per non minare la sua credibilità internazionale - ha spiegato che «è importante che la proposta ci sia e che ci sia una base di accordo». Per Bruxelles si tratterebbe di un passo strutturalmente importante, capace di dare più sostenibilità alla finanza pubblica italiana ma anche di «togliere un freno psicologico ai consumi, una volta che la riforma sarà approvata, perché i lavoratori e i pensionati sono stati avvolti da una nube di incertezza». Proprio l'incertezza sulla riforma previdenziale e l'assenza di un impulso propulsivo del governo alla crescita sono stati i temi più discussi dal gotha degli industriali, riuniti ieri a Cernobbio. Ad aprire le danze è stato Umberto Agnelli, presidente della Fiat, che gela le aspirazioni dell'esecutivo: «Le proposte avanzate per la riforma

delle pensioni sono ancora insufficienti per affrontare i problemi del paese che attendono soprattutto alla competitività». Detto questo, però, l'importante è cominciare, dice Agnelli. Ed è questo il *leit motive* del mondo economico che chiede a gran voce che il tormentone pensioni approdi, nel bene e nel male, a qualcosa di concreto. L'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, non ha dubbi: basta con l'incertezza, soprattutto in un momento così difficile per la crescita e il consumo. Passera punta l'indice sul governo reo di gestire la questione previdenziale in modo disordinato e creando problemi: «L'unica strada sbagliata è quella di fare una proposta al giorno e poi ritirarla il giorno dopo. Questo crea sconcerto». Una ripresa che in Italia è ben lungi dal materializzarsi. Secondo i dati dell'Ocse a fare da battistrada sono in questo momento Stati Uniti e Giappone, mentre fanalino di coda sarebbe proprio l'Italia, dove il superindice Ocse registra a luglio una flessione dell'1,4% rispetto alla crescita globale dell'area pari all'1,3%. Intanto, Berlusconi & Co. continuano a mangiare dolciumi nel fantastico mondo dei balocchi.

(*raffuella cascio*)

Possibile attrarre imprese al sud

Al grido d'allarme lanciato dal mondo delle imprese che vedono la Cina sempre più vicina, la Margherita fornisce una prima risposta in tema di flessibilità. Da Fiuggi, dove ha partecipato alla Festa dell'Udc, il leader della Margherita Francesco Rutelli ha sollecitato un dialogo tra maggioranza ed opposizione «per favorire la migrazione di aziende del nord verso le aree del Mezzogiorno». Rutelli ha insistito sulla necessità di creare un sistema «forte» per quelle aziende che vogliono localizzarsi al sud, «anche attraverso una differenziazione salariale ed un doppio livello contrattuale». «Ma non si tratta di un ritorno alle gabbie salariali - ha subito chiarito Rutelli - bensì di trovare forme moderne di federalismo anche in questo caso». In sostanza, il leader della Margherita sollecita la maggioranza a riflettere sull'opportunità di un contratto nazionale «che fissi regole certe e diritti fondamentali», da affiancare ad una contrattazione aziendale o territoriale. Nell'ambito di un federalismo moderno e solidale la Margherita è convinta che sia da prendere in considerazione la proposta di affiancare ai contratti nazionali, con una base di diritti uguali per tutti, contratti territoriali o aziendali differenziati e incentivi per l'occupazione specifici per il mezzogiorno. Da Lericci il responsabile Lavoro della Margherita, Tiziano Treu, ha spiegato che il tema, nato nell'ambito della discussione sul sud, «riguarda anche tutte le aree deboli in vista dell'allargamento europeo. Queste aree hanno bisogno di essere sostenute nello sviluppo con investimenti privilegiati, ma anche con condizioni di costo più favorevoli per le imprese. Questo si fa con salari differenziati in ragione della produttività e con riduzioni contributive che alleggeriscano i costi delle imprese».

Le Acli a convegno parlano di “rischi globali”. E avvertono il governo: i cittadini si aspettano risposte sulle grandi questioni sociali

ETTORE MARIA COLOMBO

INVIATO A ORVIEITO

Il premier e chiunque alzi come lui i livelli dello scontro si comporta in modo irresponsabile. La politica è prigioniera di un conflitto che non intercetta le domande reali del paese. I dirigenti e quadri delle Acli non usano mezzi termini per criticare le ultime esternazioni del premier. «I cittadini si aspettano parole chiare sulle grandi questioni sociali, dal lavoro alle pensioni, dalla sanità alla scuola, e non che ognuno abbatta la clava sull'altro. I politici vengano fuori da questa situazione e mettano le loro energie - li incita Bobba - al servizio del paese». Anche perché sarebbe molto più importante che la nostra classe politica si occupasse e rispondesse «a grandi sfide globali» come il potere della scienza, il controllo sui media o quello sulle risorse. Un lungo e caloroso applauso ha accolto le parole nette con cui il presidente delle Acli ha aperto a Orvieto il quinto convegno nazionale - che si svolge sotto la sua presidenza

- della più grande organizzazione di lavoratori cattolici (800 mila soci, 3 milioni di utenti, 6.500 strutture).

“Vivere la speranza nella società globale del rischio” è il titolo che le Acli hanno voluto dare, a non molti mesi dal loro nuovo congresso nazionale che si svolge ogni cinque anni, all'appuntamento oggi ad Orvieto ma che affonda le sue radici negli “storici” incontri di Vallombrosa degli anni '70. Anni che segnarono la strada delle Acli nelle temperie del dopo-contestazione e della loro “scelta sociale” che non pochi attriti causò anche con le gerarchie ecclesiastiche.

Oggi le Acli sono molto cambiate, lavorano su temi quali diritti dei cittadini più deboli (giovani, disoccupati adulti, donne, immigrati, lavoratori flessibili e anomali, famiglie a basso reddito e anche popoli dei paesi poveri), democrazia associativa attraverso la promozione dell'impegno civico e della partecipazione politica, la promozione di stili di vita e comportamenti socialmente responsabili, il dialogo tra istituzioni locali e nazionali e la realizzazione

di un welfare comunitario (o “wellfare portatile”).

Le Acli sono anche impegnate a fondo sui temi della globalizzazione che vogliono sia «responsabile». Tutti e solo buoni e pii propositi? No, e non a caso le Acli hanno scelto di aprire il loro incontro con un serrato confronto tra il filosofo Massimo Cacciari e il sociologo Giuseppe De Rita sul tema dei “rischi globali”. Del resto, dice un sondaggio commissionato dall'organizzazione cattolica per l'occasione, il 55 per cento degli italiani dichiara di non sentirsi rappresentato, per quanto riguarda le sfide globali, né dal centro-destra né dal centro-sinistra. Eppure, dice Bobba, proprio i temi legati alla globalizzazione hanno fatto sempre di più irruzione nella vita quotidiana divenendo tema sociale.

Ecco il perché delle quattro sfide indicate dalle Acli (bioetica, mediatica, energetica, multiculturale) che Cacciari e De Rita hanno commentato parlando di speranza, libertà e responsabilità: «I rischi globali non devono essere una scusa per appiattirci», ha detto De Rita, sottoli-

neando che «il rischio fondamentale è quello dentro, non fuori di noi». Il pericolo maggiore del mondo globalizzato, per De Rita, è «la forza centrifuga» che deriva dalla mancanza di certezza del diritto sopranazionale e dall'incapacità di elaborare norme che siano poi effettivamente applicate. Uno «smarrimento in spazi centrifughi» che provoca effetti devastanti e una «falsa radicalità». Ecco il motivo della crisi di rappresentazione, cioè di visione, che svuota la rappresentatività: De Rita lo definisce il rischio della “devoluzione”, in politica, ovvero la rinuncia a prendersi responsabilità e rivendica l'arte della terzietà, della mediazione e del compromesso, criticando «le false recriminazioni del premier come le false indignazioni dei girotondi» e rimpiangendo l'arte del compromesso e i tempi della proporzionale. Cacciari invece ha invitato a riflettere sul fatto che il paradigma della speranza di origine cristiana contraddice radicalmente il paradigma dominante della cultura tecnico-scientifica e il suo sapere. «La speranza è una passione», dice,

«e chi spera sa», ma la speranza è quella di essere libero dove la libertà «non è licenza, ma *libertas*, cioè relazione filiale e tra persone, che vuol dire massima cura». «La cultura tecnico-scientifica dice prima l'individuo, poi la società, invece per quella cristiana - spiega Cacciari - all'inizio c'è la relazione, l'essere in due, e la libertà è la massima responsabilità».

Di bioetica, “tra libertà della ricerca ed etica della vita”, hanno discusso monsignor Ersilio Tonini, il presidente della Camera Pieferdinando Casini e molti altri. Risorse e dialogo Occidente-Islam gli altri due temi di approfondimento della due giorni orvietana.

Il presidente Pierferdinando Casini, che pure non si è sottratto alle sollecitazioni della platea aclista, non ha voluto parlare apertamente di politica, ma partendo dai temi della bioetica ha lanciato un evidente richiamo ad un'esigenza più generale, sottolineando che «una classe dirigente che voglia veramente essere tale deve riuscire a dare un respiro ampio alle proprie scelte». Ed ha ag-

giunto che la politica «è nobile se ciascuno crede profondamente nei valori e negli ideali per cui si batte» e che «le liti politiche si devono temere quando mascherano il vuoto di ideali» perché «il pragmatismo senza valori è la tomba della politica».

Ma il dibattito della prima giornata del convegno orvetano non si è “limitato” a volare alto, ha espresso anche preoccupazione per la «morbida dittatura mediatica» che sta occupando il paese, come hanno denunciato le Acli non solo nell'incontro sulla sfida mediatica che si è tenuto tra i tre direttori Gad Lerner (La 7), Enrico Mentana (Tg5) e Paolo Ruffini (Rai 3), ma anche criticando una legge come la Gasparri «che non regola né affronta i veri problemi del dell'assetto radiotelevisivo». Gli applausi a scena aperta per le critiche di Lerner e Ruffini alla concentrazione mediatica nelle mani del premier, da parte dei 500 delegati aclisti, hanno concluso la prima giornata di lavori. «Le istituzioni sono un bene comune - ha detto con forza Bobba - e non possono essere privatizzate».

GIORNI DI

EUROPA

GIORNI DI

L'INTERVENTO DI PAT COX

Per il presidente di Strasburgo, dalle crisi l'Unione europea esce sempre rafforzata

Senza Europa c'è guerra, follia e Olocausto

Il presidente del Parlamento europeo ricorda situazioni emblematiche che hanno contribuito ad alimentare il motore dell'Unione.

Dopo lo scandalo del 1999, una visita ad Auschwitz, gli ha dato voglia e grinta per riprendere il cammino: «Di fronte alle candele accese e alla memoria del grande lutto» si è rafforzata la certezza di cosa può succedere se l'Europa non c'è. Occorre costruirne e consolidarne le fondamenta.

GIULIO GIULIANI

«**F**u ad Auschwitz che ritrovai la grinta e la voglia di riprendere il cammino»: non ha dubbi Pat Cox, il presidente del Parlamento europeo. «Di fronte alle candele accese, sul luogo dei massacri, di fronte alla memoria del grande lutto – ci racconta a Lerici, dopo aver partecipato alla festa di Europa – trovai le ragioni per riprendere il cammino. Eravamo nel 1999, all'indomani dei giorni più sconcertanti, quelli in cui tanta parte di noi aveva lavorato, soffrendo, per portare la Commissione europea alle dimissioni dopo lo scandalo».

Serviva davvero una scossa, serviva il confronto con un dramma ben più vasto, per ricominciare a lavorare dopo la delusione e la vergogna. Pat Cox non si dilunga a raccontare come si arrivò alla crisi e alle dimissioni della Commissione Santer. Né scende in particolari raccontando il ruolo suo e del suo gruppo nell'affare. È evidente però che ricorda con chiarezza la frustrazione di quelle settimane: per fare un'Europa migliore, occorreva smontare quanto fatto fino ad allora.

Poi, come ci racconta, Cox si ritrovò di fronte ad Auschwitz. E si rese conto di trovarsi di fronte a ciò che era successo quando l'Europa non c'era, di fronte a ciò che

può succedere se l'Europa non c'è. Rinacque dalla memoria dell'olocausto la voglia di Europa e la certezza che occorreva continuare a costruirne e a consolidarne fondamenta certe e solide.

Con il suo racconto coglie nel segno, Pat Cox, e disegna una situazione emblematica che più volte si è ripetuta negli anni: più volte, infatti, anche molto recentemente, sono state le crisi ad alimentare il motore dell'Unione europea, che proprio dalle crisi ha mostrato più volte di ritrovare linfa.

Riletti sotto questa luce particolare, ben vengano i momenti di contrasto e di contrapposizione.

Quale politica estera europea avremmo oggi, con quale grinta e quale sostanza ci presenteremmo al mondo se non avessimo sentito sulla pelle, alla vigilia della guerra in Iraq, l'inadeguatezza del nostro sguardo verso l'esterno, che era miope, poco condiviso, decisamente debole? E quando mai l'Unione europea avrebbe unificato il suo atteggiamento contro il terrorismo, quando avrebbe varato il mandato di cattura europeo, quando avrebbe firmato il trattato di estradizione con gli Stati Uniti, se non fossimo stati sferzati dalla ventata dell'11 settembre?

L'Europa nuova, per fare un altro esempio, conferma questo suo modo di crescere in mezzo ai cardì e di trasformare in balsamo



Il presidente dell'Europarlamento, Pat Cox, intervenendo alla manifestazione organizzata dalla Margherita "Giorni d'Europa", in corso di svolgimento in questi giorni a Lerici, ha commentato le pesanti dichiarazioni sui magistrati rilasciate ieri dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ad un settimanale britannico. Secondo Cox l'Unione europea e il suo nuovo trattato costituzionale (che la presidenza italiana di Berlusconi cercherà di portare a termine) si «basano» su di un'Europa «fondata su uno statuto di diritto» in cui «tribunali, magistrati e poliziotti» svolgono una parte fondamentale e necessaria per la realizzazione dello statuto di diritto. Pur ribadendo la sua volontà di non intromettersi nel già infuocato dibattito politico italiano, il presidente Cox ha ribadito la necessità di rispettare le istituzioni fondamentali per la realizzazione dello stato di diritto che sono il «cuore» dell'Unione europea.



Fermarsi in tempo...



ENZO BALBONI
SEGUE DALLA PRIMA

Sir Edward era consapevole che ne andava di mezzo la sua vita. Gli Stuard erano una casa regnante incline ad un esercizio pratico e quotidiano dei poteri totalitari. Ciononostante egli seppe argomentare a favore della "speciale ragione" nutrita di studi e competenza in base alla quale i giudici e non il re dovevano

rendere giustizia in quel paese. Da quel momento in poi, con il riconoscimento di uno spazio funzionale di autonomia alla magistratura, nacque il primo embrione dello stato liberale di diritto. Sono passati quattro secoli da quel tempo e non sarà Silvio Berlusconi quello che farà regredire la civiltà del diritto in Italia ai tempi bui del totalitarismo medievale. È per queste ragioni di fondo che tutti si aspettano un risoluto cambio di direzione delle riforme costituzionali di questo paese, ed è a questo passaggio che aspettiamo la maggioranza che ha avuto il voto degli elettori e che qui si gioca la sua maturità democratica.

I piccoli comuni al lavoro per coniugare sviluppo, turismo e rispetto del territorio. Pronti a scommettere sulla qualità

DALL'INVIATA

I piccoli comuni rappresentano il sessanta per cento del territorio italiano e il dieci per cento della popolazione. Un patrimonio da valorizzare con maggiore decisione tanto più ora che si è invertita la tendenza dell'urbanizzazione e le grandi città vengono sempre più abbandonate a favore dei piccoli centri. Un patrimonio anche da preservare, soprattutto ora che le voci di un condono edilizio da parte del governo prendono consistenza e già solo queste bastano a creare aspettative a quanti speculano sull'abusivismo. Di fronte a questo pericolo era "apprezzabile" la posizione del ministro dell'ambiente, Matteoli, che manifestava chiaramente la sua contrarietà all'ipotesi di un condono a largo raggio e pur riparandosi ancora dietro la non ufficialità della proposta da parte di Tremonti nella finanzia-

ria, da Lerici non esitava a dire che, qualora fosse presentata, confermerebbe il suo «parere negativo in consiglio dei ministri». Anche perché – e questo la dice lunga sulla «fiducia» che nutre nei confronti dei suoi stessi alleati – «il mio terrore è dire sì al mini-condono e poi in parlamento... perché l'appetito vien mangiando». Subito dopo però, si diceva disponibile ad un «mini-condono». «Singolare» l'aggiustamento di posizione, anche perché il rischio che l'ipotesi si dilati in corso d'opera è concreto. Ermete Realacci, impegnato ieri in un dibattito insieme al titolare del dicastero dell'ambiente, prima ha apprezzato, poi rimane deluso dalla mezza retromarcia di Matteoli. E lancia comunque l'allarme perché già il condono del 1994, ricorda, portò l'abusivismo in Italia al picco più alto degli ultimi quindici anni «con ottantamila case abusive costruite in un anno». Purtroppo il fenomeno si sta ripetendo proprio grazie all'effetto annuncio: già oltre «trentamila nuove unità – dice – sono state costruite abusivamente».

Dal condono ai piccoli comuni il passo è breve. La proposta di legge per tutelarli - la Realacci-Bocchino - è stata firmata da 170 parlamentari di entrambi gli schieramenti e entro settembre approderà in parlamento per l'approvazione, avendo già ricevuto un primo sì. Si tratta di una legge di «portata straordinaria», secondo Enrico Petriccioli dei piccoli comuni delle comunità montane, perché tenta di coniugare le due velocità di sviluppo tra città e spazio rurale, l'unico modo per creare «un paese-sistema equilibrato e competitivo». Uno strumento essenziale insomma per aiutare lo sviluppo del territorio. Uno strumento che vuole tracciare «una rotta» scandisce Realacci. Anche il ministro Matteoli concorda: «Con la legge per la prima volta si mira a ripristinare i valori e le vocazioni del punto di riferimento millenario che è il comune».

Il punto di equilibrio è coniugare sviluppo, turismo e rispetto del territorio. Franco Bonamini, presidente del Parco delle Cinque terre, preoccupato da «un'economia impazzita da

sfruttamento» è convinto che sia possibile riequilibrare il territorio dal turismo aggressivo, «questo è il nostro compito», dice pur convinto che le leggi esistenti non sono sempre adatte alle piccole realtà. E' il territorio, infatti, l'elemento che aiuta «la caratterizzazione nel mondo» e quindi l'etichetta, che deve far sapere da dove viene il prodotto: Franco Pasquali, segretario della Coldiretti, lo ripete per dire che «l'ogm azzera la peculiarità e che tutto il dibattito non aiuta a capire che tipo di sviluppo vogliamo». Certo la qualità costa di più ma sulla trasparenza la strada da fare è ancora molto lunga. C'è un'Italia che scommette su cose arretrate. Realacci le elenca: basso costo del lavoro, dumping ambientale, deroghe alle centrali elettriche. L'Italia invece «deve scommettere sulla qualità anche perché la difesa di identità e territorio è una straordinaria opportunità commerciale». La scommessa va fatta sul futuro: se l'obiettivo è la quantità, le pianure del Montana che producono "parmesan" e "provoloni", ci batteranno sempre. (g.mont.)

GIORNI DI

EUROPA

GIORNI DI

LA MARGHERITA A LERICI

Al centro del dibattito la lista unitaria per le Europee proposta da Prodi

Tre leader
contro:
ecco perché no

CHIARA GELONI
INVIATA

E pensare che l'avevano concordato molto tempo fa il tema del loro confronto faccia a faccia a Lericì, Ciriaco De Mita e Arturo Parisi, e avevano scelto questa domanda: «Quale partito?». Non c'era ancora stata l'intervista di Romano Prodi, tantomeno il suo successivo incontro con Massimo D'Alema. Non si parlava, allora, né di lista unitaria né di partito riformista. Ma le cose a volte vanno avanti per conto loro. E così ieri, con quei due sul palco dei "Giorni d'Europa" a dialogare con Federico Orlando, non poteva che accadere quello che infatti puntualmente è accaduto: che, dopo aver attraversato i primi quattro "giorni d'Europa" rimanendo sottotraccia, è venuto alla luce quello che oggi, nella Margherita, non è "un" problema". È "il" problema.

Il problema è la proposta di una lista unitaria, e il dibattito che si è aperto sul partito riformista. Mai dibattito interno a un partito è stato chiaro e alla luce del sole come quello messo in campo ieri nei dibattiti e per le strade di Lericì: questi temi dividono la Margherita, e l'attraversano in maniera complessa e articolata, che passano per le provenienze culturali e le storie personali, e che mettono in discussione gli assetti che la Margherita si è data.

Protagonisti, in un certo modo, dell'accelerazione dialettica di ieri sono stati alcuni dirigenti che hanno molte cose e molte storie in comune. Sono arrivati a Lericì, nello stesso giorno, De Mita, Marini e Nicola Mancino. E tutti e tre, con argomenti simili anche se non esattamente sovrapponibili, hanno detto la stessa cosa: la lista unitaria non mi piace.

De Mita l'ha spiegato diffusamente durante il faccia a faccia con Parisi. «Mi metto in proprio», aveva detto qualche giorno fa in un'intervista a un quotidiano. Ieri è sembrato invece più che altro pronto a dare battaglia nel partito, e non da solo. Ha definito la lista unitaria una «proposta improvvida», perché se può avere un senso mettere insieme coloro che condividono una simile impostazione europeista, superando le contraddizioni dei "contenitori" tradizionali, allora questo deve avere una ricaduta sull'assetto politico nelle istituzioni europee, cosa che invece viene già data per non realizzabile. Se invece serve solo a «solidificare» la coalizione, allora è sbagliato, per

De Mita, Marini e Mancino, con argomenti simili anche se non esattamente sovrapponibili, hanno detto la stessa cosa: la lista unitaria non ci piace. Secondo il responsabile dell'organizzazione «non è giusto e non conviene, non presentare il simbolo di un partito appena nato». Parisi difende la proposta Prodi negando che sia l'anticamera del partito unico. Per Dario Franceschini sono in corso processi di cambiamento che bisogna avere l'ambizione di guidare. Per Enrico Letta sarebbe un segnale chiaro a favore dell'Europa comunitaria e federale.

De Mita, cercare la «semplificazione coercitiva», perché questa «è la logica del partito azienda». E dar vita a un nucleo forte che lasci fuori una parte della coalizione comunque necessaria a vincere potrebbe avere l'effetto contrario. La coesione si fa, ha concluso demitianamente De Mita, «con l'esercizio della virtù della persuasione», non con espedienti semplificatori. E senza dimenticare che il compito della Margherita non è «semplificare a sinistra», ma «raccolgere la sfida della crisi di consensi di Berlusconi».

Parisi ha difeso la proposta Prodi negando che sia l'anticamera del partito unico. Ha ricordato la natura "europea" che dovrà avere la prossima campagna elettorale, «un vero Quarantotto continentale» perché sarà il primo voto dopo il varo della costituzione. Ha evocato la necessità di un sistema politico europeo che, legittimato dal consenso popolare, diventa

una democrazia governante. Ha parlato dell'inadeguatezza dei contenitori politici tradizionali e ricordato i molti tentativi compiuti dall'Ulivo in questi due anni per darsi una struttura decidente e unitaria. Per Parisi, presentarsi insieme alle europee aprirebbe un processo salutare e risolutivo rispetto a tutte queste questioni e consentirebbe all'Ulivo di smetterla – per riprendere una metafora in questi giorni molto ricorrente – di «discutere ogni giorno sugli 0tri continuando a non parlare mai del vino». Per questo ha chiuso ricordando a De Mita l'apertura innovativa della sua segreteria (della Dc negli anni '80), che «accettò di confrontarsi con la categoria della trasformazione e non indulse alle nostalgie».

Argomenti non certo convincenti per Nicola Mancino. Perché una lista unitaria in un voto proporzionale? Perché i partiti minori dovrebbero accettare il rischio di non eleggere al-



Cacciari: la lista unica è il primo passo. Ma attenti ai rischi...

Massimo Cacciari non si sottrae a parlare di politica con Europa, nonostante sia intervenuto, con una densa relazione d'apertura, all'incontro organizzato dalle Acli a Orvieto "Vivere la speranza nella società globale del rischio", per discutere di speranza cristiana e società tecnico-scientifica. Relazione tutta giocata sui temi della fede, della filosofia e del futuro che ci aspetta, anche se non sono mancate provocazioni alte e applauditissime dalla platea (come, ad esempio, quella sull'Europa che, «se dovesse diventare una costola dell'impero americano, creperà»). Per Cacciari la virtù delle nostre società europee di stampo giudaico-cristiano sta nelle «capacità di fare relazione». Una di quelle virtù che tornano comodo in politica, a maggior ragione nell'Ulivo.

Professor Cacciari, cosa pensa della proposta Prodi di una nuova casa comune per il centrosinistra?
Guardi, io sono sempre stato per federare e per aggregare, dentro e oltre l'Ulivo, si figuri se non sono d'accordo con la proposta di Prodi, con la lista e il partito unico. Vogliamo mettere assieme tutti i riformisti? Bene, fac-

ciamolo! Il problema è che finora non siamo riusciti a fare nemmeno la federazione, nella quale io credevo, e tantomeno la conferenza programmatica, più volte rinviata, che si doveva tenere in autunno. Comunque, il sasso nello stagno è stato tirato, ora bisogna buttare il cuore oltre l'ostacolo e assicurarci che ci arrivi non solo il cuore, ma anche il corpo...

Vede dei rischi, in questa proposta, o delle resistenze?

Sì, ne vedo uno, enorme: la fine della credibilità politica di Romano Prodi come leader dell'Ulivo. Fassino, D'Alema e tutti gli altri devono decidersi una volta per tutte, sciogliere tutte le riserve, ed evitare che questa proposta rimanga un *ballon d'essai* estivo. Ne va di mezzo la credibilità di Prodi. Poi vedo un altro rischio, come le accennavo prima. Che ai cuori e alle buone intenzioni seguano i corpi. Insomma, che alle buone intenzioni seguano le intendenze... Gli eserciti, non solo i generali.

Lei, professore, sarà della partita?
Certo che sarò della partita, ma con il mio ruolo e la mia competenza. Io ormai faccio il professore e nei prossimi due anni ho impegni importanti in

questo settore. Comunque sì, darò il mio contributo.

C'è pericolo che ci si perda dietro i nomi e le sigle: lista unica, partito unico...

O sì da vita a un soggetto politico unitario o non se ne fa niente. La lista unica è solo un passo iniziale, il problema è dare vita a una nuova stagione politica. Con una strategia dietro, beninteso. Se ci perdiamo a rincorrere Berlusconi sul suo terreno, come purtroppo ha fatto anche Fassino, non andiamo da nessuna parte. Il nostro premier non è pazzo, persegue una strategia politica precisa. Quella di coprire le contraddizioni e le inadeguatezze della sua politica e della sua coalizione di governo, obbligando gli alleati a restargli fedeli e ingannando la gente, con la strategia della rissa. L'opposizione non può farsi costringere sul suo terreno, un terreno mediaticamente osceno. Bisogna evitare di cadere nella trappola e parlare di pensioni, occupazione, sanità, giovani, Europa. Ecco perché il nuovo partito o aggregazione riformista deve lavorare il prima possibile al programma. (em.co.)

La provocazione della Bindi: no alla lista? Allora gruppo unico

GABRIELLA MONTELEONE
INVIATA

La sua è una proposta "paradosale". La definisce proprio così Rosy Bindi, lei che è una sostenitrice convinta della lista unica che Romano Prodi ha sollecitato a preparare per le prossime elezioni europee. Però, di fronte alle resistenze che da più parti si muovono, con De Mita e Mancino in prima fila, l'ex ministro dell'Ulivo è pronta a dire: facciamo anche liste separate con il riferimento all'Ulivo nel simbolo, purché al parlamento europeo si formi un gruppo dell'Ulivo con i Ds pronti ad uscire dal Pse e la Margherita dal Ppe e l'Eldr.

Sembra una "subordinata" la sua proposta...
No, non lo è. Piuttosto è una proposta paradossale appunto. Io sono a favore della lista unica ma quello che mi sta più a cuore è il gruppo unico a Strasburgo perché l'esperienza dell'Ulivo italiana è un'esperienza avanzata di riformismo europeo, e deve mettere in crisi le famiglie europee tradizionali che non sono più in grado di interpretare l'evoluzione della politica e soprattutto non sono in grado di far contare la politica in Europa. Quindi inviterei tutti a considerare prioritario il gruppo unico al parlamento europeo. Della lista si può discutere. **Discutiamone: De Mita è convinto che se da una parte il fanatismo verso Berlusconi è in calo, dall'altra non è che l'attenzione verso la sinistra cresce. La lista unica porterebbe alla dissoluzione della Margherita facendo disperdere l'elettorato moderato, che è quello in grado di far vincere il centrosinistra. Come si risponde a queste argomentazioni?**
Che la cosa più importante in questo momento è iniziare un

cun rappresentante? O, in alternativa, perché modificare la legge elettorale eliminando le preferenze e permettendo ai vertici dei partiti di decidere, di fatto, chi dev'essere eletto? Con queste domande retoriche l'ex presidente del senato ha fatto capire tutta la sua contrarietà alla lista unitaria, che considera «strumentale» perché ha come conseguenza l'approdo in un unico partito e che giudica negativa perché divide l'Ulivo, indebolendolo anziché rafforzarlo. Mancino ha infine chiesto che gli organismi dirigenti della Margherita affrontino la questione «prima che vengano compiuti passi irreversibili»: e su questo è stato ancora più esplicito Franco Marini, che con tutto il peso del suo ruolo ha detto senza mezzi termini: queste decisioni si prendono nel congresso.

Non si può snaturare il modo in cui avevamo pensato la Margherita solo due anni fa, ha detto il capo dell'organizzazione del partito. Non abbiamo sciolto il Ppi per fare una cosa transitoria. «Non è giusto e non ci conviene», ha riassunto Marini, non presentare il simbolo di un partito appena nato: perderemmo credibilità, scoraggeremmo la nostra gente, alle amministrative diminuirebbero i nostri consensi.

A questo punto però è necessario osservare una cosa: quello che è successo ieri non va spiegato come una "secessione" degli ex popolari. Il discorso è più complesso. Infatti Dario Franceschini, per esempio, ieri ha "scalciato a sinistra" persino Parisi sul partito unico, sostenendo che sono in corso processi di cambiamento ai quali non ci si può opporre, ma anzi, Aldo Moro insegna, che bisogna avere l'ambizione di guidare. La semplificazione della politica in due poli, riformista e conservatore, ha detto, è un fenomeno mondiale, e se la lista unitaria si fa, e se ha successo, le conseguenze sarebbero inevitabili, e del resto «non possiamo costruire il futuro sulla base di ciò che siamo stati nel passato, e se un giorno entrando in parlamento perdessimo tutti la memoria chi può dire in quanti e quali gruppi ci divideremmo?». Più cauto, ma anche più direttamente rivolto a Marini, il commento di Pierluigi Castagnetti: il partito unico è escluso, e sono convinto che gran parte degli elettori e degli iscritti alla Margherita sono favorevoli alla lista unitaria. Che per Enrico Letta non sarebbe uno «snaturamento» del progetto della Margherita e con la costruzione del nuovo partito, ma solo un segnale chiaro a favore dell'Europa comunitaria e federale che, in continuità con il pensiero di De Gasperi e Spinelli, oggi si riconosce in Romano Prodi.

lungo momento di riflessione che coinvolga tutti, perché le proposte unitarie hanno un senso se riescono ad avere la capacità di inglobare, non se escludono. E quindi le motivazioni di De Mita e di tutti i critici vanno messe insieme alle motivazioni degli entusiasti e dei proponenti, e va aperto un processo di riflessione dentro la coalizione. Questo evidentemente per quel che riguarda l'eventuale partito unico riformista dell'Ulivo che ha certamente tempi lunghi.

Veramente ieri Parisi ha ripetuto che non c'è nessun partito unico in vista...

Benissimo. Allora parliamo di lista unitaria. Credo che dobbiamo procedere per piccoli passi: io sono una vedo con favore questa proposta perché sono preoccupata dell'Europa, visto che si tratta di elezioni europee, e metto il problema italiano da questo punto di vista in secondo piano. Però, aggiungo anche che si può cominciare a ragionare, intanto, intorno ad un'altra possibile prospettiva: eventuali liste separate alle elezioni ma gruppo unico al parlamento europeo chiedendo ai diessini di uscire dal partito socialista europeo come alla Margherita di lasciare il partito popolare europeo e quello liberale europeo. E' questo che considero prioritario.

Si parla di voto europeo ma sappiamo che lo sguardo è comunque rivolto all'Italia. Le spinte contrarie alla lista unica all'interno di tutti i partiti sono una realtà: non vede il rischio di fare il gioco del cerino per vedere a chi resta in mano?

Comunque, checché ne dica Mastella, Prodi ci ha fatto fare un passo in avanti verso l'unità dell'Ulivo e verso l'Europa. Si convochi una convention di tutto l'Ulivo e sia quella la sede in cui si prende una decisione essendo preoccupati soprattutto dell'obiettivo: il gruppo unico a Strasburgo.



Romanzo
Uomini alle armi di Evelyn Waugh (1903-1966), Guanda Editore. Una breve e grottesca carriera militare raccontata da uno dei maggiori romanzieri del Novecento.



Memorie
Elias Canetti
Un regno di matite
Adelphi pubblica gli *Appunti* relativi agli anni 1992-1993 del Premio Nobel 1981 per la letteratura.



Film
La maledizione della prima luna, regia di Gore Verbinski. Un film molto atteso. Il fascino dei pirati, le isole caraibiche, i dolbloni d'oro, gli effetti speciali.



Saggio
Il potere del consumo di Vanni Codeluppi (Bollati Boringhieri). Un viaggio nell'allucinante processo di mercificazione della nostra società.

In baita
con Mussolini

FEDERICO ORLANDO

Nei giorni di Lorenzago, proprio mentre i quattro “saggi” assemblevano nella baita una nuova forma di governo per la repubblica, su una bancarella di piazza Fontanella Borghese che provava a riaprire sotto il soleone, ho trovato un opuscolo della Federazione fascista di Milano, col discorso che Mussolini pronunciò l'8 dicembre 1928 alla Camera. Aveva da poco compiuto i suoi primi sei anni di governo, essendovi arrivato il 28 ottobre 1922, quando a Montecitorio aveva solo 35 deputati (e 350 mila squadristi nel paese, diceva lui). Poi, ottenuta una legge ultramaggioritaria dai servizievoli deputati liberali, popolari, nazionalisti (legge Acerbo), aveva presentato il suo listone agli elettori, che gli avevano permesso di riempire – col “premio” – l'85 per cento dei seggi. Potette così superare la crisi Matteotti nell'estate 1924 e far votare le leggi speciali del 3 gennaio 1925, del 3 aprile e 9 novembre 1926, leggi per lo Stato corporativo, la difesa della Rivoluzione, il Gran Consiglio del Fascismo, l'abolizione delle elezioni con liste concorrenti, “ludi cartacei”.

Completata così la sua laboriosa esistenza, la XXVII legislatura del Regno chiuse i battenti l'8 dicembre 1928 e Mussolini si tolse lo sfizio di accommiatarsi dai suoi sherpa con un discorso burbanzoso, sfo-tente, derisorio. Annunciò che nel successivo aprile 1929 sarebbe stata eletta la nuova Camera, ma «senza il fracassoso ritmo tra i comizi e le osterie» che aveva disturbato i timpani dei belpensanti antidemocratici. Insomma, niente campagna elettorale per una Camera che sarebbe stata composta di soli 400 deputati. Proprio come quella a cui hanno pensato i quattro “saggi” di Lorenzago.

Avrebbe provveduto il Gran Consiglio a designarli, scegliendoli fra mille indicati dalle varie istanze corporative e di partito del regime. «Mille sono i designati – sbeffeggiò il duce –, 400 gli eletti. Bisognerà convincersi che non entreranno nella Camera talune categorie di persone verso le quali io ho sempre avuta una irresistibile antipatia. Anzitutto i vociferatori, i creatori portatori e distributori di voci...». Oggi la storia prova a imitare il prototipo e Berlusconi, di rincalzo ai “saggi” di Lorenzago, ammonisce i deputati e senatori della sua maggioranza a non propalare critiche e voci, altrimenti finiranno nella lista nera dei cattivi a cui togliere il giocattolo parlamentare.

«Se la Camera che oggi chiude i suoi lavori è stata, numericamente, dell'85 per cento fascista, la Camera che si riunirà qui il 20 aprile, sabato dell'Anno VII, sarà una Camera fascista del 100 per 100. E saranno 400 fascisti regolarmente iscritti al Partito. Una Camera così totalitaria è un assurdo? No, non è un assurdo, è prima di tutto una necessità». E il duce, paziente, spiegava la necessità col fatto che il regime non poteva essere né limitato né reversibile. «La Camera di domani – disse girando il coltello negli ebeti sorrisi di quelli che l'avevano portato a tanto – potrà liberamente discutere l'opera del governo, bene inteso non a scopo di rovesciamento (si ride), ma a scopo di critica e di collaborazione». A Lorenzago, i “saggi” debbono averlo ricordato: e, trasferiti al governo ampi poteri legislativi attraverso decreti e leggi delegate, tolta al Senato la funzione politica e confinato nelle materie di “legislazione concorrente” Stato-Regioni, hanno interdetto alla superstita Camera politica qualsiasi velleità di “rovesciamento” del governo (il suo scioglimento sarebbe automatico) e ridotto la sua competenza legislativa a quel che avanza al governo e poco più.

Vi domanderete: ma gli attuali deputati e senatori voteranno una simile riforma autocastrante? Beh, lo fecero già i loro colleghi del 1928. È pronto lo stesso analgesico, che rende meno dolorosa la mutilazione. Mussolini aveva regalato ai deputati della XXVII legislatura, perché gli imbandissero questa mensa, tutti i cinque anni del mandato, e non soffrissero perdite da anticipato scioglimento. La riforma di Berlusconi che, avendo accentratò la funzione legislativa nel governo, riduce i deputati a 400 come nell'Italialet del 1928 col suo duce e i suoi quaranta milioni d'abitanti, offre lo stesso zuccherino ai parlamentari oggi in carica: la riforma andrà in vigore non con le elezioni del 2006 ma con quelle del 2011. Si regalano cioè altri cinque anni agli attuali deputati e senatori (purché buoni). Dice infatti il “saggio” di Forza Italia, Pastore. «Come si fa a chiedere a quelli che devono votare la riforma praticamente di suicidarsi?»

Ma se è solo per questo che si rinvia di cinque anni una riforma presentata invece come vitale e urgente per il buongoverno, un rimedio ci sarebbe: tassiamoci come facemmo per entrare in Europa, e paghiamo una buonuscita agli onorevoli riformatori. Oggi ci sentiamo europei, domani ci sentiremmo ateniesi, che versavano l'obolo per mantenere i cittadini benemeriti nel Pitagoneo. E toglierseli dai piedi.

Alla sessantesima edizione della Mostra di Venezia il cinema italiano non sorprende e non delude. Tra le opere più apprezzate “Il miracolo”, terzo lungometraggio del trentottenne Edoardo Winspeare. Un film «sulla capacità di riuscire a vedere la bellezza e la dolcezza delle cose –

spiega il regista – in un mondo che tende a non credere più ai miracoli». Giudizi contrastanti su “The Dreamers”, pellicola fuori concorso, l'atteso omaggio di Bernardo Bertolucci al '68. La retrospettiva dedicata ai produttori ha permesso di riscoprire opere a torto considerate minori.

LARA NICOLI

La cronaca di ieri (Moro, Salvatore Giuliano, il '68) e quella di oggi, il minimalismo e l'intimismo da un lato (il sud di Winspeare e Mereu) e il grottesco-trash dall'altro (Cipri e Maresco). Il cinema italiano in questa 60ª edizione della Mostra di Venezia forse non sorprende ma non delude, eccetto che per *Lacqua... il fuoco* di un vecchio maestro come Luciano Emmer: tre ritratti di donna interpretati da Sabrina Ferilli. La triade dei film in concorso, tutti di ottima fattura, dimostra che il cinema italiano non è solo manierismo alla Ozpetek, ma che è ancora capace di produrre film emblematici ed emozionanti.

Una delle opere più apprezzate da pubblico e critica è stata sicuramente *Il miracolo*, terzo lungometraggio del trentottenne Edoardo Winspeare. Un bambino di 12 anni, Tonio, dopo essere stato investito dall'automobile guidata da una ragazza sbandata e ribelle (che scappa spaventata senza prestare soccorso), scopre di avere delle capacità taumaturgiche. Ma non è con queste virtù soprannaturali, bensì con la sola forza dell'amore, che il giovane salverà dalla sua condizione la ragazza che l'ha investito. Nonostante Winspeare venga dalla terra di Padre Pio e dei tarantati, da quel sud magico a lungo esplorato dall'antropologo Ernesto De Martino, *Il miracolo* è sorretto da uno spiritualismo totalmente laico. «È un film sulla capacità di riuscire a vedere la bellezza e la dolcezza delle cose», spiega il regista, «in un mondo che tende a non credere più ai miracoli». Decisivo è anche lo scenario di Taranto, «una città», aggiunge il regista, «che possiede la luce più struggente d'Italia».

A sfondo politico (almeno ad una prima lettura) sono le altre due opere in competizione: *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio (uscito ieri nelle sale in ben 170 copie!) e *Segreti di stato* di Paolo Benvenuti. Per entrambi il soggetto è un pretesto; tuttavia se per Benvenuti è un modo per riflettere sull'ambiguità della storia, per Bellocchio il rapimento di Moro è un viaggio intimista nell'orrore, nella morte di un uomo per mano di un altro uomo, fatto penetrando nelle psicologie, nei gesti, nei pensieri, nelle paure di quattro carcerieri. I veri prigionieri sono gli stessi brigatisti, in balia di una duplice dimensione: quella reale costruita sul fanatismo ideologico e quella onirica, che esplode nel finale, in cui si rifugia soprattutto la Brachetti. Questi uomini fragili sono divisi tra la paura di essere troppo umani da un lato e il terrore di non essere amati dalle masse; in que-



sto senso Bellocchio legge la vicenda Moro psicanaliticamente come un regolamento di conti tra padri e figli (non a caso il film è dedicato al padre). Questo decentramento rispetto alla storia lo si percepisce fin dal manifesto (del volto di Moro si vedono solo la fronte e i capelli) e dal titolo ossimorico, preso in prestito da una poesia di Emily Dickinson («Buongiorno notte/sto tornando a casa/Il giorno si è stancato di me/Come potrei io di lui?»). Al regista non importa stabilire se Moretti fosse o no un infiltrato dei servizi segreti o se la sorte di Moro fosse segnata sin dall'inizio dal fronte della fermezza, *Buongiorno, notte* (con Roberto Herlitzka, Maya Sansa e Luigi Lo Cascio) è un film libero e personale che non si preoccupa della verità storica ma solo di quella umana. Un film sulla morte al lavoro.

Costato ben 6 anni di lavoro, *Segreti di stato* è un film pauperistico e asciutto che ruota intorno alla figura enigmatica di Salvatore Giuliano e alla strage di Portella della Ginestra del 1º maggio 1947, punto di partenza per una lunga stagione di misteri che ha attraversato il nostro paese. Nonostante le molti fonti utilizzate, il dibattito storico resta aperto (Aurelio Lepre ha attaccato le tesi del film; Nicola Tranfaglia, che figura tra i consulenti della pellicola, le ha difese). Lontano dalla tipologia del film-inchiesta alla Rosi, l'opera di Benvenuti assomiglia semmai la lezione dei registi Straub e Huillet: «Per riprendere una scena», dice il regista, «bisogna scegliere un'angolazione che dia allo spettatore il maggior numero di informazioni, attraverso il minor numero di elementi». Dietro la strage – raccontata attraverso disegni e un plastico che ricostruisce la scena del massacro – una serie di ipotesi, che restano comunque tali, poiché, come crede di poter dire uno dei personaggi, «c'è stata una regia perfetta, ma purtroppo non abbiamo le prove».

Giudizi contrastanti su *The Dreamers* (fuori concorso), tanto atteso omaggio al '68 reso da Bernardo Bertolucci. Mentre nelle strade di Parigi spira il vento della rivolta, scoppiata per difendere il direttore della *Cinématheque* Henri Langlois licenziato dal ministro della cultura dell'epoca André Malraux, un fratello e una sorella, approfittando dell'assenza dei genitori, si rinchiodono in un appartamento di Saint Germaine dando vita ad un triangolo incestuoso con un ragazzo americano. Qualcuno ha gridato al “disfattismo” per questa visuale del maggio francese riduttiva e personalistica (*Le monde* lo ha stroncato per la vacuità dei dialoghi politici), ma l'autore di *Ultimo tango a Parigi* riesce comunque a raccontare l'atmosfera di quegli anni, con grande leggerezza e con inevitabili citazioni da

Ecstasy, la nuova sfida
per gli operatori

La notte, la musica, la seduzione, il piacere. E la droga, a fare da amplificatore al *loisir* e alla catarsi. Presa non per coprire ansie e paure, ma per estendere le emozioni e divertirsi di più. Chi l'avrebbe mai detto. Soprattutto, non l'avrebbero mai detto gli operatori per le tossicodipendenze che, circa un decennio fa, si sono trovati di fronte a uno scenario del tutto nuovo nel panorama del consumo di sostanze stupefacenti. Colpa dell'ecstasy, droga da ballo per eccellenza, che è comparsa sulla scena italiana sull'onda di una nuova sottocultura giovanile e di una nuova musica *made in Usa*, la techno. E che ha prodotto una figura fino ad allora inedita di consumatore di stupefacenti: giovanissimo, modaiolo, cultore del bel fisico e del divertimento notturno, tendenzialmente integrato, non deviante, del tutto distante, per caratteristiche e stile di vita, dal tossicomane tradizionale, quello da eroina. Con l'ecstasy si è poi affermato un nuovo modo di assumere droghe: niente aghi, nessuna siringa,

solo un gesto veloce della mano, per buttare giù le pasticche, quelle gergalmente note come “cale” (da “calare”, ovvero ingoiare l'ecstasy). Di tutto ciò e del modo in cui, in questi anni, gli operatori si sono dovuti attrezzare per far fronte – tecnicamente – a questo fenomeno, parla il testo curato da Fabrizia Bagozzi e Claudio Cippitelli, *Giovani e nuove droghe: sei città a confronto*, in uscita per i tipi di Franco Angeli. Che, oltre a descrivere la ricerca *Mosaico*, una delle più complete oggi esistenti sul rapporto fra giovani e droghe di sintesi (nel mirino oltre mille consumatori di sei città italiane del nord, centro e sud, da Torino a Palermo, da Milano a Napoli) offre una serie di indicazioni fondamentali per l'intervento di strada in questo settore. E lo fa proprio a partire dalla ricerca e dal progetto di cui è parte, il cosiddetto “progetto Mosaico”, che nel nostro paese ha fatto scuola nella prevenzione in discoteca, nei contesti di *loisir* e in quelli di aggregazione formale e informale. Un testo indispensabile per chi si occupa di tossicodipendenze. Un libro che non si limita a proporre un modello d'intervento ma che ragiona anche sull'attuale evoluzione degli stili di vita, dei percorsi notturni dei giovani e dell'uso di

stupefacenti. E, soprattutto, sui modi in cui gli operatori possono intervenire, tenendo conto dei mutamenti in atto. Con uno sguardo ai festival estivi, che ci dicono molto di come le cose stanno cambiando, tanto nell'ambito delle culture giovanili, quanto nell'uso di sostanze. Fra le quali, mentre si consuma il trionfo della cocaina, ormai diffusa ad ampio raggio fra giovani e meno giovani, si sta profilando – per ora in sordina – il ritorno di una vecchia conoscenza: l'eroina.

(Virginia Brunelli)

Ferrara, “Degas
e gli italiani a Parigi”

L'armonia, la grazia del movimento, la linea allungata del collo e delle braccia, colori cipria e sfumature cangianti di riflessi, delicate come l'incarnato delle fanciulle in fiore che ritraeva. Degas e la danza. Degas e la pittura, il cui linguaggio artificiale e elaborato, nonostante l'apparente semplicità del risultato finale, Degas difendeva strenuamente. E soprattutto Degas e le

sue giovani muse, le allieve delle scuole di danza accarezzate con lo sguardo, osservate in ogni momento, quasi spiate, dipinte e ridipinte in rapide sequenze di fotogrammi poetici segretamente venati di ossessione. Le tele più celebri del vecchio maestro che infiammarono la Francia tra il 1860 e il 1890 rinnovano il loro incanto in Palazzo Diamanti a Ferrara dal 13 settembre al 16 novembre. Rievocando un'epoca, come notava Valery, «di coesistenze meravigliose», in cui Degas, Renoir, Cézanne, Verlaine Mallarmé arricchivano la scena di timbri differenti. Nella selezione di opere in mostra a Palazzo Diamanti un occhio di riguardo va a quei lavori che ebbero una particolare eco d'ispirazione su artisti italiani che, in quegli anni, andavano ad affinare l'ingegno pittorico a Parigi: Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis, Federico Zandomenighi e lo stesso Medardo Rosso. Artisti italiani a cui la mostra ferrarese dedica ampio spazio, ospitando una quarantina di loro opere, intercalate alle quasi cinquanta del maestro francese. Anche per questo, uscendo un po' dalla cerchia delle opere più riprodotte, la mostra ferrarese squadrna opere che Degas realizzò in gioventù durante i suoi viaggi in Italia. Ampio



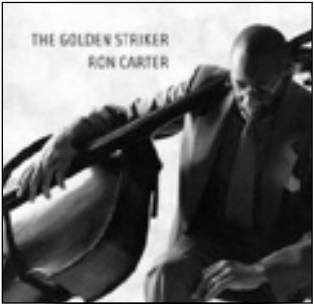
Premi
Stasera, prima edizione del *Premio Santa Marinella*. Tra i vincitori Manlio Cancogni (per lui la consegna avverrà il 18 settembre in Campidoglio) per *Gli scervellati* (Diabasis).



Rivista
In libreria e in edicola l'ultimo numero del *Mulino*, diretto da Edmondo Berselli. In questo fascicolo una riflessione di Giorgio Rebuffa su opinione pubblica e democrazia.



Sito
www.alice.it. Informatissimo e aggiornatissimo portale italiano di libri, letteratura e altro. Molto curata la sezione delle novità editoriali.



Disco
The Golden Striker Ron Carter, il bassista del leggendario quintetto di Miles Davis si cimenta in un trio con piano e chitarra.

cinéphile, a partire dai tre personaggi che ricordano i protagonisti di *Jules e Jim*. Stupenda la protagonista Eva Green che il regista ha definito «di una bellezza indecente».

Nella sezione Controcorrente (anch'essa competitiva) figurano invece due film molto diversi tra loro: *Il ritorno di Cagliostro* di Cipri e Maresco e *Liberi* di Gianluca Tavarelli. Surreale, grottesco, volutamente disomogeneo, costruito come un finto documentario sul modello di *Zelig* di Woody Allen, il terzo lungometraggio del duo già autore degli "scandalosi" *Lo zio di Brooklyn* e *Totò che visse due volte*, è un'allegoria sull'inutilità del cinema. Protagonisti i fantomatici fratelli Lamarca, scultori di statue sacre che si improvvisano produttori, creando in una Sicilia metafisica dei primi anni '50 la società Trinacria e producendo uno sgangherato film su Cagliostro degno di Ed Wood. Non muta sostanzialmente lo stile (tranne alcune varianti come i veloci inserti di colore nel bianco e nero) e l'immaginario di Cipri e Maresco, composto dai soliti *freaks* presi dalla strada, anche se in questo caso i due autori si spostano decisamente sul versante del comico, con momenti esilaranti. Commedia agrodolce ambientata in Abruzzo (un set trascurato dal nostro cinema) su un ventiduenne che tenta di svincolarsi dai condizionamenti familiari (un padre disoccupato e depresso lasciato dalla moglie), *Liberi* di Tavarelli tenta di rac-

contare le paure e i sentimenti dei padri e dei figli, riuscendoci però solo in parte.

Più convincente è l'opera prima di Salvatore Mereu, *Ballo a tre passi*, film che ha vinto il premio della Settimana della Critica. Parlato in dialetto sardo (con sottotitoli italiani), l'opera è suddivisa in quattro episodi coincidenti con le quattro stagioni (anche quelle della vita); ne viene fuori un ritratto della Sardegna e della sua gente, ora divertito, ora toccante, con un finale onirico e poetico. I figli dei contadini che non hanno mai visto il mare, il pastore che scopre il sesso con un'aviatrice francese o una suora la cui solitudine è accentuata dalla partecipazione a una festa di matrimonio, fanno parte della stessa umanità selvaggia, sensuale e disperata che abita questo microcosmo mentalmente tanto distante dal continente.

La presenza italiana alla Mostra non si è limitata naturalmente alla fiction. Molti sono stati i video, i cortometraggi e i documentari nelle sezioni collaterali, mentre la retrospettiva sui produttori (il Leone alla carriera è andato a Dino De Laurentiis) ha permesso di rivedere e riscoprire opere a torto considerate "minori" del nostro cinema. Per quanto riguarda la corsa al Leone, sapremo solo questa sera se il presidente della giuria Mario Monicelli si batterà, come ha dichiarato, perché vinca un film italiano. E non sarebbe per sciovinismo.

Brancati, tra gallismo ed etica, una cifra letteraria unica



WALTER MAURO

Curato da Marco Dondero e arricchito da una esauriente introduzione di Giulio Ferroni, vede la luce il primo volume dei "Meridiani" che la Mondadori dedica all'opera *omnia* di Vitaliano Brancati, scrittore di forte peso specifico nella nostra letteratura novecentesca, spesso criticato e analizzato sotto un aspetto univoco e riduttivo, quello del *gallismo*. Che pure apparteneva indiscutibilmente ai contenuti della sua opera. Ma solo parzialmente, poiché è difficile trovare fra gli scrittori siciliani, un autore che sia stato capace di affrontare la pluralità tematica che appartiene alla società dell'isola, con le sue impennate, i suoi scatti d'orgoglio, i suoi ripiegamenti nello spazio segreto della poesia. Il che vuol dire che accanto a Verga e Sciascia, Brancati riflette la realtà di un tessuto culturale irrinunciabile, fondato essenzialmente sul culto dei valori tradizionali affrontati a ciglio asciutto, con il distacco dovuto ad un approccio di ricerca serio e consapevole. Il volume percorre molta parte dell'itinerario brancatiano, dai tre romanzi giovanili che pochi conoscono, *Singolare avventura di viaggio*, *Sogno di un valzer* e *Gli anni perduti*, fino alla celebre trilogia *Don Giovanni in Sicilia*, *Il bel-l'Antonio*, *Paolo il Caldo*: tutti filologicamente curati e storicamente collocati secondo una sequenza logica che obbedisce ad una sorta di autobiografia interiore capace tuttavia di raggiungere rapidamente la vita dell'intellettuale siciliano, inquieto e irrequieto, sospinto sempre da una esigenza etica che mai lo ha lasciato solo, nel corso di una vita purtroppo breve.

Fin dalle prime pagine del romanzo *Singolare avventura di viaggio*, che per molti sarà una scoperta, il tema centrale della solitudine emerge a chiare note, un po' ingenuamente s'intende, ma pro-

prio per questo sotteso di autenticità. Il protagonista Enrico Leoni è un fallito, conduce la monotona vita del redattore, ma basta una gita a Viterbo per sconvolgerne la vita, proiettarlo verso un'arena di movimento e di battaglia per lui imprevedibile e poco adatta alla sua personalità assente e rassegnata. C'è il tema della lussuria a comparire per le prime volte, qui trattato con una certa sprovvedutezza, e tuttavia con qualche spunto, qualche frangente che già anticipa i furori di *Paolo il Caldo* e del *Bell'Antonio*. Si affaccia invece una sorta di simbolismo sotteso ne *Gli anni perduti*, e questo particolare contribuisce ad aprire a Brancati orizzonti nuovi e imprevedibili, poiché la coscienza della propria angoscia esistenziale assume toni e movenze che un critico come Luciano Anceschi gli seppe riconoscere legittimamente.

C'è una descrizione traumatica dei caffè siciliani del tempo, nel guscio della provincia, che si ha il dovere di riferire, pur brevemente: «I caffè erano anch'essi pieni di uomini, molti dei quali sarebbero rimasti seduti fino a tardiissima ora, con un'aria spesso contenta, fra poco rassegnata e quasi di sofferenza, come se una catena scorresse sotto i tavoli e tenesse legati gli avventori». L'atmosfera è già quella della triade famosa di Brancati: il dettato descrittivo ancora un po' acerbo non elude il tema della noia, anticamera del sesso come rassegnata copertura del tempo, e infatti quando nel 1941 Brancati dà alle stampe *Don Giovanni in Sicilia* la personalità di Brancati già poteva essere focalizzata pienamente, nelle cadenze come nei ritmi, ma soprattutto nella precisione con cui l'ambiente siciliano si pone a diretto confronto con i personaggi che vi sono calati dentro, al caffè o in casa, per le strade dello struscio come in quelle periferiche, con qualche notazione umoristica che disvela tutto Brancati: «Le sorelle di Giovanni, tenute lontano dalla ca-

mera, credevano che i tre amici parlassero d'affari... Invece mugolavano sul piacere che dà la donna...». Potrebbe apparire una ininterrotta sequenza di macchiette questo romanzo, e invece possiede una connessione di fondo di non trascurabile entità che condensa i contenuti e apre nuovi spazi ad un sistema narrativo, quello di Verga e Capuana ad esempio, che pur nella riconosciuta grandezza, parevano limitarsi alla sottolineatura del vero e del reale. Brancati va oltre, forte di quella esemplare lezione, e quando converge la propria attenzione su una più approfondita psiche del personaggio, ne *Il Bell'Antonio*, eccolo dar fondo a tutte le proprie energie di narratore di grande classe: si amplifica efficacemente lo spazio da dedicare al costume e all'ambiente, segno questo di una conseguita maturità raggiunta con prove precedenti fortemente elaborate e significative, ma anche di una forte capacità di condensare l'interesse del lettore sulla figura di Antonio, il protagonista, non più soltanto soggetto antologico di macchiette e di battute, bensì figura vera e compiuta, figlia diretta dell'universo piccolo borghese di Catania, e al contempo sorretto dal supporto di un forte carattere indipendente. Compresse le debolezze inevitabili, la timidezza, così singolare in un temperamento all'apparenza gradasso e dominatore: per esempio, quando gli si offre in matrimonio Barbara Puglisi, che possiede mezza Paternò e desta rispetto e meraviglia, malgrado l'attrazione che viene dal tatto: «Sentimmo l'odore di velo, di pelle bruscamente riscaldata dal sangue, di forcine di tartaruga, d'indumenti conservati a lungo insieme a vecchi fiori». Senza voler ricorrere a nostalgie che non ci appartengono (il presente va vissuto tutto, nel bene e nel troppo male...), uno scrittore di questo calibro dovrebbe rappresentare un inequivocabile esempio di linguaggio al servizio dell'arte narrativa.



Nell'immagine in alto un disegno di Mino Maccari, la redazione del "Mondo".

spazio anche ai ritratti, geniali nel loro non raffigurare solo la fisionomia, ma nel tentare di rendere il movimento interno, le emozioni. E poi i celebri nudi di donna, non frutto di ore di posa, ma colti in piena naturalezza, in piena libertà di movimento e da ultimo i monotipi degli anni '90, che andavano già verso la pittura astratta. Sul piano della scultura, a Ferrara la possibilità di un inedito confronto diretto fra Degas e Medardo Rosso, in una "gara" verso la dissoluzione della forma e la ricerca di una profondità sempre più interiore.

(Simona Maggiorelli)

Anni Sessanta, la grande svolta

I favolosi anni Sessanta. A farli rivivere La Grande Svolta - Anni '60, la mostra di scena a Padova presso il Palazzo della Ragione, che propone un lungo quanto intrigante viaggio attraverso l'arte, il cinema, la tv, la musica, il design, l'architettura, la moda e tanto altro ancora. Ed ecco il visitatore, complice l'allestimento firmato da Italo Rota - una sorta di villaggio globale,

scenario di opere ed oggetti esposti realmente o virtualmente - , letteralmente catapultato su... un set cinematografico. A lui la regia: all'ingresso ogni visitatore verrà munito di una telecamera pronta all'uso, per produrre un "suo" film, che riceverà in regalo all'uscita. Cosa avrà filmato? La fantasmagoria del decennio, raccontato in mostra, protagonista l'Italia attraversata dagli Swinging Sixties. Subito l'incontro con l'arte dalle opere del Nouveau Réalisme, alla Pop Art, ai Gruppi (Zero, NT Brave), all'arte concettuale, con Fontana, Klein, Manzoni, Schifano, Rotella, Festa, Angeli, Ceroli, Pascali, Marotta. L'itinerario prosegue sotto il segno dell'informazione e dell'emozione - questa mostra, peraltro immensa con i suoi 2000 mq di esposizione, non indulge al tradizionale -, sul palcoscenico psichedelico, animato dalle immagini e dai suoni del decennio che il cinema ci riconsegna incontaminati: il rombo della Ferrari e quello più pacato della Seicento, il ronzio degli elettrodomestici che entrano nelle case degli italiani, tanta musica da Celentano alla Dolce Vita, l'icona Marilyn, la minigonna Di Mary Quant (o di Courrèges?), i mitici Dylan, Baez, Beatles, Rolling Stones, le mille Woodstock e Isole di Wight. Tutto a ridosso della Grande Storia: il Vietnam, il '68, le rivolte razziali negli States, lo sbarco dell'uomo sulla luna, lo

sviluppo tecnologico, il boom economico, la rivoluzione sessuale, il potere dei media. La mostra, in calendario fino al 19 ottobre, oggi propone la sfilata di abiti anni '60 della collezione Zola (Padova, Palazzo Moroni, ore 21,00).

(Laura Di Iorio)

Tiziano al Museo del Prado

Mancano ancora pochi giorni alla chiusura della splendida mostra su "Tiziano" ospitata nel prestigioso Museo del Prado di Madrid. Si tratta di un evento davvero eccezionale: è la più grande esposizione su Tiziano che sia mai stata realizzata dopo quella veneziana del 1935, la prima antologica organizzata in Spagna. Il Museo del Prado ha voluto saldare questo debito con la storia offrendo ai visitatori la possibilità di ammirare sessantacinque capolavori del grande maestro, trenta dei quali mai esposti in questo paese, provenienti dai musei e dalle istituzioni di ogni parte del mondo. Lo stretto legame di Tiziano con la storia delle collezioni del Museo del Prado, favorito dalla

predilezione della quale godè tra i monarchi spagnoli, ha consentito al Museo di esibire simultaneamente alla mostra di Tiziano le collezioni più importanti dei due grandi eredi - Rubens e Velazquez - del maestro veneziano, alla cui prodigiosa genialità si devono alcune delle più belle e suggestive opere della storia della pittura universale. Realizzata in collaborazione con la National Gallery di Londra, la mostra è suddivisa in cinque sezioni che ripercorrono l'evoluzione pittorica di Tiziano, dalle sue prime produzioni ai lavori realizzati negli ultimi anni della sua vita. Tra le opere più importanti esposte, *La Venere di Urbino* proveniente dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, *Salomè* dalla Galleria Doria Pamphilj di Roma, *La Schiavona* dalla National Gallery di Londra, *Tarquinio e Lucrezia* dal Museo Fitzwilliam di Cambridge, *Uomo col guanto* dal Louvre di Parigi. La rassegna propone anche una imponente galleria di ritratti, come quello dedicati a Carlo V a cavallo e a Filippo II, oppure a Clarissa Strozzi. Miguel Falomir, capo del Dipartimento della Pittura Rinascimentale Italiana del Museo del Prado, ha ideato una mostra che combina l'ordine cronologico, proprio di una retrospettiva, con sezioni dedicate alle tecniche di lavoro adoperate dall'artista.

(Maria Calabretta)

Ma Giovanni Bianchi non legge “Europa”?

IN RELAZIONE all'articolo di Giovanni Bianchi, pubblicato su *Europa* del 4 settembre, a pag. 9, una sola osservazione: stupisce (o forse ce lo si doveva aspettare) il livore anticiellino in perfetto stile anni Settanta, che ben ricordiamo, con quella supponenza che si arroga il diritto arbitrario di affibbiare patenti di cattolicità o di ritirarle a secondo delle convenienze del momento. Un esempio per tutti: qualcuno ha informato Bianchi che gli incontri più affollati del Meeting 2003 non sono stati quelli con politici e uomini d'affari (che pure hanno visto la partecipazione di tanta gente), ma quelli con l'abate del monastero di Hauterive, coi monaci benedettini della Cascinazza, col cardinale di Vienna, col rabbino di Tel Aviv, con un pastore protestante americano, con Francesco Alberoni e con il registra Alessandro D'Alatri, con monsignor Rylko, che ha concluso il Meeting con un omaggio ai 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II? In fondo sarebbe bastato a Giovanni Bianchi leggere le cronache della settimana riminese sullo stesso quotidiano da cui ha lanciato i suoi strali; anche per rendersi conto che una Cl "braccio secolare" tutta stretta a Forza Italia esiste solo nella sua fantasia. Ecco qualche titolo: «In crisi con la Cdl, al via il dialogo con l'opposizione. Dove va Cl? Forse non a sinistra, di certo non resta dov'è» (*Europa*, 30 agosto); «La nuova stagione di Cl. La parola d'ordine ora è: tolleranza» (*Europa*, 28 agosto); «Parla Vittadini: "Letta, Realacci? Li voterai?"» (*Europa*, 27 agosto).

ALBERTO SAVORANA
UFFICIO STAMPA

DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Lettera aperta al popolo dell'Ulivo

IL "POPOLO dell'Ulivo", le elettrici e gli elettori dei centrosinistra ci chiedono molte cose, ma alcune più delle altre: più unità tra noi, meno divisioni e niente polemiche. Chi vive e fa politica sul territorio se lo sente dire tutti i giorni dalle persone con cui si dialoga, ed anche da coloro – sempre più numerosi – che si riavvicinano al centrosinistra chiedendoci la capacità di una "spallata" politica e programmatica per mandare a casa una coalizione di governo che ha dimostrato e dimostra di non meritare alcuna fiducia dagli italiani. Per questo il dibattito che si è aperto dopo la proposta iniziale di Prodi di una lista comune dell'Ulivo alle prossime elezioni europee è stato accolto con tanta fiducia e con tanto entusiasmo dalla nostra gente. Ciò anche alla Spezia e in provincia. Noi parlamentari dei gruppi dell'Ulivo, espressione di questo territorio, ne siamo testimoni, e riteniamo di dovercene fare portavoce, oltretché convinti sostenitori. Nelle settimane scorse una prima raccolta di firme a sostegno della proposta di Prodi ha visto, nonostante il periodo estivo, molte adesioni di esponenti dei nostri partiti e delle diverse amministrazioni locali. Ma molte altre persone ci hanno espresso e ci esprimono il desiderio di aggiungere la propria firma a quel primo, provvisorio elenco. L'incontro tra Romano Prodi e Massimo D'Alema – così come la lettera non formale di saluto che Prodi ha

inviato alla festa nazionale di Lerici e le prese di posizione che nell'ambito della festa ci sono state – hanno ulteriormente fatto comprendere che in gioco non c'è un espediente di carattere elettorale, bensì la prospettiva reale di una nuova strategia politica italiana ed europea, con la nascita in tempi non lontani di un vero nuovo soggetto politico che sappia essere la casa di tutti i riformisti, capace di ridare vera fiducia a quanti, per motivi diversi, hanno visto scemare la propria fiducia nella politica e nella politica di centrosinistra. Un processo di questo genere – non facile nel suo procedere anche perché deve farsi carico del rispetto e della valorizzazione delle diverse identità politiche e culturali presenti nella

coalizione – non può non svilupparsi dal basso, a partire dalle iniziative di base. Noi, per quanto ci riguarda, riteniamo nostro dovere, quello di incoraggiare e di sostenere tutte le iniziative che andranno in tale direzione, e riteniamo che già l'occasione della festa di Lerici possa rappresentare uno stimolo che i parlamentari del luogo devono raccogliere e rilanciare. Il cammino avviato non può essere solo organizzativo, ma anche politico e programmatico. Le riforme di cui ha bisogno il Paese non sono quelle pasticciate e confuse di cui parlano, spesso a corrente alternata, gli uomini della sinistra. Il lavoro, l'ambiente, lo sviluppo, la ricerca, il benessere e la qualità della vita richiedono il coraggio di scelte strut-

turali di cambiamento, e noi – che viviamo in una provincia ancora drammaticamente segnata proprio da una crisi di modello di sviluppo – ce ne rendiamo conto ogni giorno. La risposta a chi aspetta un lavoro o chiede la prospettiva di una vecchiaia serena, o ancora desidera misurarsi con lo studio e con l'innovazione non può che venire dal centrosinistra unito. L'Europa ci sembra la cornice giusta, anche se non l'unica, per cominciare con nuova lena questo cammino. Sappiamo che, se lo affronteremo con coraggio e con determinazione, senza burocratismi né alambicchi, gettando – se necessario – il cuore oltre l'ostacolo, saremo seguiti da tante donne e da tanti uomini che non attendono altro che

Europaradossi di un paese governato dal monopolista

Cara *Europa*, mentre erano in corso i forsennati attacchi della destra a Ciampi per Telecom Serbia, ai magistrati "pazzi", all'opposizione "comunista", ai giornalisti "invidiosi", da Strasburgo arrivava la notizia che l'euro-parlamento – come "Europa" ha scritto ieri nell'articolo di Irina Vega – è tornato a battere sul pluralismo e la libertà dei mezzi d'informazione; e a deplorare il conflitto d'interessi del presidente del consiglio italiano. Il quale, per tutta risposta, reagisce come abbiamo detto, cioè stracciando le istituzioni e invocando per sé maggiori poteri di governo. Il tutto, nel suo semestre di presidenza europea.

Ma l'Europa potrà fare veramente qualcosa per noi? Ci siamo sempre illusi dicendo a noi stessi: non può capitarci niente di sgradevole, perché ormai siamo parte integrante dell'Europa. Vedo però che questo governo continua a marciare sparato contro la cultura e le indicazioni dell'Europa, al punto che Gasparri dichiara alla vostra festa di Lerici che il suo disegno di legge sulle tv è immodificabile. Quel disegno che Berlusconi spacciava come condiviso anche da Ciampi, costringendo il capo dello Stato, prima delle vacanze, a smentirlo, come ha fatto giovedì per i magistrati pazzi.

FULCO D'AVANZO, SIENA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro D'Avanzo, qualche giornale, lette le insinuazioni sul presidente della repubblica per il caso Telekom Serbia, ha intitolato addirittura: "Colpisce Ciampi per difendere le sue tv" (l'Unità, 4 settembre). In poche parole: tentativo di intimidazione del capo dello Stato, tanto che il senatore Passigli parla dell' articolo 289 del codice penale («atti intesi a impedire l'esercizio di attribuzioni e prerogative del governo e del presidente della repubblica»). Francamente, non so dirle che cosa l'Europa vorrà fare per porre un argine a questa metodica distruzione dei principi su cui si fonda l'Unione dei popoli europei. Tra questi principi, ci sono certamente l'indipendenza della magistratura e la libertà e il pluralismo dell'informazione, dei quali il governo italiano e la sua maggioranza fanno strame ogni giorno.

Il dramma nel quale ci troviamo è paradossale. La Carta di Nizza proclama sia l'indipendenza della magistratura (articolo 47) sia il pluralismo dell'informazione (articolo 11), come principi fondativi dell'Unione. A sua volta, l'articolo 7 del trattato di Maastricht dice che in caso di violazione di un principio dell'Unione da parte di un governo nazionale, la Commissione o il Parlamento europei possono avviare una "procedura d'infrazione", chiedendo al Consiglio dei ministri di provvedere.

Si rende conto? In Italia, il governo padrone dei media pubblici e privati può, attraverso questo monopolio, condannato dall'Europa, attaccare l'indipendenza dei giudici, violando un'altra garanzia europea. In Europa, poi, per denunciare il monopolio della tv in Italia, occorre avviare la "procedura d'infrazione" davanti al Consiglio dei ministri. Ma in questo semestre il Consiglio dei ministri è presieduto da Berlusconi, al quale dunque dovrebbe essere chiesto di procedere contro se stesso. Ecco la comica tragedia dell'Italia, sulla quale arrossiranno di vergogna generazioni di italiani, pensando anche alle generazioni che oggi non arrossiscono.

Le ho citato articoli e procedure, caro D'Avanzo, per dirle che la mozione votata giovedì dall'europarlamento non è soltanto politica, ma contiene riferimenti giuridici precisi. Si dovrebbe dunque sperare che l'Europa, come lei auspica, possa difenderci sul serio. Rilevava l'avvocato Domenico D'Amati, presentatore di un esposto a Bruxelles per la procedura d'infrazione, che mentre la relazione dell'anno scorso sui "Diritti fondamentali nell'Unione" denunciava preoccupazione che l'Italia potesse slittare nell'illegalità dopo l'arrivo al potere di un monopolista, la relazione di quest'anno è più pesante perché il monopolista ha dimostrato di volere e potere riunire nelle sue mani il privato e il pubblico. Speriamo negli italiani. Mentre a viale Mazzini, come denuncia l'onorevole Giulietti, stanno preparando un piano di ulteriore riduzione degli spazi di libertà (Ballarò, Blob, Primo piano, Report, Tg3, rubriche radiofoniche), si avvicinano le elezioni europee. Se gli italiani vorranno, potranno cominciare un bel repulisti.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

il segnale forte di un nuovo inizio della politica. Siamo convinti che la nostra gente è con noi, e proprio per questo riteniamo di assumere l'iniziativa di un appello alla mobilitazione ed al sostegno del percorso unitario che è stato indicato, mettendo a disposizione sin dai prossimi giorni anche tutti gli strumenti organizzativi che fossero necessari.

LORENZO FORCIERI, SENATORE DS
EGIDIO BANTI, DEPUTATO MARGHERITA

Giudici “matti” e giornalisti “invidiosi”

IN QUESTO momento di “grandi verità” vorrei chiedere il vostro aiuto. Ho scoperto con non poco stupore che per fare il giudice devi: 1)essere mentalmente disturbato, 2) avere turbe psichiche, 3)essere antropologicamente diverso dal resto della razza umana. Sapevo che in molti concorsi vengono richiesti i requisiti più strani ma non immaginavo tanto. La cosa che invece vorrei mi aiutasse a comprendere è questa: sinceramente, cos'è che voi giornalisti invidiate davvero al presidente del consiglio? La sua ricchezza? Il suo potere? Il suo eloquio spigliato e brillante? Che cosa? E come mai Biagi e perfino il grande Montanelli non avevano compreso “chi” tra loro fosse veramente importante? Perché volevano essere come lui? E visto che siamo in tema di confidenze posso farvene una io? Non sono un giudice, ma forse anch'io ho delle turbe psichiche, perché mi sembra di sentire una voce lontana, come venisse dall'aldilà. Forse sono anch'io mentalmente disturbata ma mi sembra proprio di sentire il suono di una fragorosa risata. Quella di Montanelli.

ANNA DE ANGELIS

Più rispetto per le istituzioni

ADESSO basta. Dopo le dichiarazioni dell'altra sera da parte di Berlusconi sulla magistratura non si può più tacere! È indegno che da parte di un'alta carica dello stato arrivino delle simili ingiurie, offese per vilipendere un potere dello stato democratico. È troppo difficile per il signor Berlusconi sottostare alle leggi che reggono un paese democratico, leggi che tutti i cittadini (forse dimentica di esserlo...) sono tenuti a rispettare. Il contrasto politico non può sfociare in questi assurdi attacchi di delegittimazione di un potere dello Stato stabilito dalla Costituzione. È ora che il popolo italiano si sollevi per restituire dignità allo Stato in tutte le sue cariche, ricordando, anche in maniera strenua, i limiti di ogni potere costituito (e forse il signor Berlusconi dimentica che il suo “superiore” è proprio il suo popolo che tanto nomina in tutte le sue boutades).

IVANO RIVA

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*

NOME*

VIA*

N.*

CAP.*

CITTÀ*

PROV.*

TEL.

CELL.

E-MAIL

@

BENEFICIARIO “EDIZIONI DLM EUROPA SRL”

VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ C/C POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO c/o BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.

Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

Franco Marini: nel Ppe l'Ulivo blocca la deriva moderata

«L'approdo più efficace per gli europarlamentari dell'Ulivo sarebbe quello di confluire tutti nel Partito popolare europeo. Sarebbe infatti più giusto e motivato in maniera più profonda che si approdasse tutti quanti nel Ppe. Con una forte presenza del centrosinistra italiano all'interno di questa famiglia politica potremmo bloccare la deriva moderata e anche esser più influenti di Silvio Berlusconi»

(Roma, luglio 2003)

D I X I T**Romano Prodi: serve un'Unione politicamente più forte**

«Le preoccupazioni concrete dei cittadini, le conseguenze della globalizzazione così come l'allargamento rendono indispensabili un'Unione Europea politica decisamente più forte, più presente sulla scena mondiale e più vicina ai cittadini europei».

(Bruxelles, febbraio 2003)

Mario Monti: Europa punto di riferimento per il mondo

«Con il varo del mercato unico e l'introduzione dell'euro, l'Europa ha chiaramente dimostrato agli europei, agli americani e a tutti gli altri che la tenevano sotto osservazione che l'Europa, quando parla con una sola voce, diventa una partner alla pari, anzi può diventare un forte punto di riferimento per il resto del mondo. E con le prossime nuove regole costituzionali, si farà un altro passo avanti decisivo, l'Europa potrà avere anche una voce unica nella politica estera e nella difesa». (Roma, gennaio 2003)

✎ Il dubbio ✎

Il cittadino? Giocatore, prima che arbitro

ANGELO BERTANI

Il padre-padrone della Casa delle libertà ha spiegato che non ricandiderà quelli che con le loro affermazioni e comportamenti danneggiano l'immagine unitaria del Polo. Come dire: la "Casa" ha molte stanze, ma anche qualche cella di sicurezza.

La minaccia non sembra aver destato repliche significative, essendo evidente a tutti che il Polo raccoglie persone e gruppi abissalmente diversi tra loro, ma intenzionati (od obbligati) a fingersi d'accordo su tutto. È un'esigenza di natura commerciale quella di offrire una facciata unitaria e decorosa. E infatti la Casa delle libertà non è un partito, ma un marchio per vendere. E non sorprende che Berlusconi ne parli come di una sua privata proprietà, alla quale invitare (e scacciare) chi vuole.

Noi siamo convinti che una vera democrazia ha bisogno dei partiti, attraverso i quali i cittadini partecipano alla vita politica dibattendo idee e programmi, scegliendo dirigenti e candidati, giudicando il comportamento degli eletti pur riconoscendo che essi non hanno vincolo di mandato. Siamo convinti anzi che cittadini, candidati ed eletti hanno un reciproco dovere di sincerità e chiarezza: devono dire quel che pensano e spiegare le loro scelte in un dibattito libero ed esplicito. Le decisioni e gli accordi presi dai capi a tavola o intorno al caminetto o ai bordi della piscina hanno senso e legittimità democratica soltanto se poi vengono comunicati e verificati democraticamente dagli aderenti ai partiti giorno per giorno e dai cittadini alle elezioni. Se poi queste decisioni debbono diventare norme o provvedimenti dovranno essere liberamente discussi e approvati dagli organismi competenti.

Se queste regole vengono dimenticate e violate impunemente, è evidente che ci si trova nel campo dell'autoritarismo. E ciò non solo se viene scavalcato il parlamento, ma anche se viene cancellata la democrazia nei partiti. L'idea che il ruolo democratico dei cittadini consista solo nel fare da arbitri nell'occasione elettorale tra due coalizioni: questa è una cattiva interpretazione dell'idea di Ruffilli, il quale non prevedeva affatto che tutto si riducesse a una sorta di investitura sacrale di un eletto dal popolo. Il cittadino è arbitro quando sta nella cabina elettorale, ma dev'essere giocatore tutti i giorni: nel lavoro, nei media, nelle associazioni, nei luoghi di partecipazione democratica come assemblee, consigli di scuola o di quartiere; e soprattutto nei soggetti politici (partiti, movimenti, alleanze) nei quali ha deciso di militare.

È qui la differenza più profonda che c'è oggi tra destra e centrosinistra: nell'idea di democrazia partecipata, a cominciare dalla base, articolata via via nelle sedi istituzionali e spontanee, ma sempre con un impegno di libera discussione e di trasparenza. Il centrosinistra crede che la democrazia stia nella partecipazione dei cittadini e nella libera discussione. La destra ritiene che alla democrazia basti la certificazione di un consenso espresso una volta tanto e comunque ottenuto (anche con la pubblicità ingannevole).

La strada maestra per uno stabile successo del centrosinistra sta proprio nel valorizzare la capacità di coinvolgere i cittadini e offrire loro modi limpidi e stabili di partecipazione democratica, non solo come consenso alle liste preparate da altri. Che poi questa partecipazione avvenga in un solo grande "partito democratico" o in una pluralità di partiti (e movimenti, gruppi...) legati tra loro da una chiara e stabile alleanza elettorale e politica, questo dev'essere valutato con attenzione; e io credo che la partecipazione giorno-per-giorno sia più facile in una pluralità di partiti, ciascuno abbastanza omogeneo, libero di essere se stesso e di discutere su tutto, anche se impegnato in un unico disegno, un'unica lista e una responsabilità comune di fronte agli elettori e poi nel governo (o nell'opposizione).

GUIDO BODRATO

Il parlamento europeo ha ripreso l'attività, dopo la pausa estiva, ponendo due questioni ai primi posti dell'agenda politica d'autunno: l'avvio della Conferenza intergovernativa, che dovrà approvare il Trattato costituzionale; la scadenza elettorale del 2004, cui parteciperanno per la prima volta - i paesi dell'allargamento.

Nella realtà queste questioni si intrecciano e sono destinate a influire sull'avvenire dell'Europa. Quando si afferma che «siamo ad una svolta storica» e che si impone una nuova riflessione sulla stessa relazione tra vicende nazionali e vicende europee, in sostanza si affrontano discussioni che hanno molto a che fare con questo intreccio e con il dibattito che si sta aprendo in vista delle elezioni europee della prossima primavera.

La proposta di costituzione è evidentemente un compromesso, e come tutti i compromessi è criticabile, soprattutto da chi si attendeva una "carta" più coerentemente comunitaria. Su questo punto ci siamo più volte soffermati, mettendo in evidenza le resistenze euroscettiche espresse, soprattutto in occasione del conflitto iracheno, dal cosiddetto «partito americano». Anche Prodi, che aveva criticato la prima bozza presentata da Giscard d'Estaing, ora considera «insperato» il risultato raggiunto sperando comunque che possa essere migliorato.

Il parlamento europeo è consapevole dei limiti della proposta che è stata consegnata al Consiglio europeo in occasione del Vertice di Salonicco, ma è convinto che si debba chiedere alla Cig (a presidenza italiana) di approvare la proposta della Convenzione senza emendamenti, poiché ogni modifica, anche se positiva, potrebbe riaprire un dibattito destinato a peggiorare l'equilibrio raggiunto. Un fallimento sarebbe disastroso per l'avvenire dell'Europa. Le tentazioni nazionaliste non si sono attenuate ed è forte il rischio di riaprire la strada al veto dei governi nazionali che hanno

cercato di frenare, fino all'ultimo il processo costituyente.

Che questa preoccupazione sia fondata, lo ha provato la riunione che si è svolta a Praga, (il 1° settembre) tra rappresentanti dei piccoli paesi dell'Ue (senza peraltro quelli del Benelux) e la Polonia, riunione che ha fatto parlare di «fronte del rifiuto» nei confronti di Giscard d'Estaing. Siamo in presenza di una nuova ondata euroscettica (alla quale non sono estranei Aznar e Blair) che cavalca i timori dei paesi dell'Est, quasi tutti di piccola dimensione, per i quali la preoccupazione di restare ai margini dell'Unione si somma al fatto che da pochissimo tempo hanno riconquistato l'indipendenza nazionale e temono di perderla a favore di Bruxelles.

Sull'avvenire della proposta di Costituzione, la presidenza italiana della Cig suscita speranze nel ricordo del tradizionale europeismo dell'Italia, ma anche preoccupazioni per la diplomazia personale di Berlusconi che dà l'impressione di muoversi senza alcuna consapevolezza della questione dei confini dell'Europa e con un evidente privilegio per le relazioni bilaterali con gli Stati Uniti.

L'apprrossimarsi della scadenza elettorale sarà comunque caratterizzata anche dal dibattito, sempre più concreto, sul patto di stabilità, cioè sul rapporto che si deve stabilire, in coerenza con la strategia decisa a Maastricht, tra una politica preoccupata della stabilità finanziaria dell'Unione e l'esigenza di promuovere iniziative che affrontino il problema della crescita economica.

La Commissione ha sinora difeso la politica di stabilità, che ha molto a che fare con la moneta unica, ma alcuni governi, in crescente difficoltà di bilancio (Francia e Germania in particolare), sollecitano un aggiornamento del patto poiché a loro parere i vincoli imposti renderebbero più difficile una politica di investimenti, e quindi di rilancio dell'economia. Il dibattito su un programma europeo per le grandi infrastrutture, che ha fatto parlare di rinascita del keynesismo, non è estraneo a que-

sta discussione, così come sono parte di questo dibattito le scelte che si impongono per una riforma del welfare europeo, che va cambiato ma non demolito.

I programmi elettorali dei partiti europei si dovranno caratterizzare su questi punti più che in passato. Ma non c'è dubbio che nel 2004 al centro delle scelte elettorali ci saranno l'Europa "politica" ed in particolare la politica estera e di difesa comuni. La nuova Costituzione prevede che il presidente della Commissione sia eletto dal parlamento e quindi si dovrà delineare nel parlamento europeo una maggioranza politica caratterizzata sull'idea di Europa e sulle scelte che si dovranno fare per l'integrazione economica, per il welfare europeo, per il ruolo dell'Europa nel mondo. Queste scelte daranno a quale progetto di Europa si riferiscono i diversi "riformismi" che si contendono il campo, in questa fase decisiva per l'avvenire dell'Europa.

Il voto di compromesso tra le grandi famiglie europee, che ha positivamente caratterizzato la lunga marcia dell'Europa verso l'unità politica conserverà certamente una sua importanza. Non ha molto senso parlare di bipolarismo europeo in un'Europa «unita nelle diversità». Crescerà comunque l'importanza delle alleanze politiche, che dovrebbero tuttavia fare più riferimento alle questioni europee che al condizionamento delle contese nazionali. È vero che non bisogna mettere il vino nuovo in otri vecchi, ma non bisogna neppure fare di ogni erba un fascio: in passato qualcuno ha guidato il cammino della comunità europea (specie i popolari di radice democristiana) e qualcuno per molto tempo ha frenato.

La svolta imposta dall'allargamento e dalla Costituzione comporta comunque una maggiore coerenza politica delle coalizioni parlamentari, specie nel rapporto tra i diversi partiti nazionali che sinora hanno fatto riferimento ai principali gruppi parlamentari. C'è il rischio che le vecchie bandiere coprano merci di contrabbando. Dobbiamo chiederci, ad esempio, come possano convivere nel Ppe due po-

litiche profondamente diverse: quella dei "democristiani" favorevoli a un'Europa personalista e a un'economia sociale di mercato, e quella dei "conservatori" che rifiutano la Carta costituzionale e che hanno come bussola il modello tatcheriano. Il solo richiamo all'obiettivo di conquistare il primo posto nelle istituzioni europee in alternativa ai socialisti, non giustifica un conglomerato fondato su equivoci che potrebbero provocare l'insabbiamento del processo costituente e tradire i valori che hanno ispirato la "lunga marcia" dei federalisti. In particolare, i popolari italiani non potranno più coabitare con i conservatori in una coalizione che non avrà limiti a destra, sempre più esposta alla deriva populista.

Per sciogliere questo nodo in modo positivo, senza regalare consenso alla strategia berlusconiana, è necessario definire un progetto che non disperda il grande patrimonio del populatismo, che è stato fondamentale nel processo costituente dell'Europa. Questo non è tuttavia l'unico nodo che si deve sciogliere per rendere più trasparente l'avvenire politico dell'Unione europea. Anche perché le ruggini del passato non si nascondono solo nelle vecchie famiglie democratiche di ispirazione cristiana, socialista, liberale, ma dipendono soprattutto dal riaffiorare delle ruggini nazionali e dal crescente peso delle corporazioni economiche, interessate ad uno spazio economico sempre più vasto ma ostili nei confronti di qualunque rafforzamento delle istituzioni politiche. L'anti politica e l'indifferenza dell'opinione pubblica giocano a favore della deriva conservatrice, anche quando si mettono la maschera del "nuovismo".

C'è molta demagogia nel "nuovismo", che ha la sua più compiuta espressione nel modello berlusconiano, molta superficialità e molta ambiguità. Non bisogna credere che cancellando il passato si delinei naturalmente una nuova aurora, eppure dobbiamo avere il coraggio di guardare all'avvenire, di capire il significato dei cambiamenti che si stanno delineando, poiché chi non cambia non fa cambiare.

Agenda

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

**6-7 settembre
Assisi-Gubbio****NON VIOLENZA**

In cammino per la non violenza è il titolo dell'iniziativa. Sabato e domenica convegno sui conflitti e Festa di Azione nonviolenta al Teatro Romano di Gubbio.

Orvieto**CONVEGNO ACLI**

Fino al 7 appuntamento dal titolo *Vivere la speranza nella società globale del rischio*. Alle ore 9 Luigi Accattali. Della sfida delle risorse: l'Oro nero parla Jeremy Rifkin, e del saccheggio globale Sandro Calvani, rappresentante Onu per l'Asia orientale e il Pacifico dell'ufficio per la lotta alla droga e al crimine. Alle ore 15 La sfida multiculturale "Oltre il nuovo disordine mondiale: Islam e Occidente, dialogo impossibile?" con Magdi Allam, Filippo Andreatta, Chiara Lubich, Benjamin Barber. Alle ore 21 "Mezzobusto sarà lei" Il nuovo e il diverso dell'informazione: incontro con la "lena" Alessandro Sortino, conduce Riccardo Bonacina. Domenica "Per una globalizzazione responsabile" con Staffan De Mistura, Eulides André Mance, Kizito Sesana, Missionario comboniano in Sudan, Tgr. Conclude la manifestazione Luigi Bobba.

PALAZZO DEL POPOLO**Roma****ASSEMBLEA AZIONE CATTOLICA**

L'azione cattolica promuove diverse iniziative rivolte ai giovani in vista

dell'assemblea straordinaria che si svolge fino a domenica 14. Alle 15 Forum sulla globalizzazione della solidarietà: in collaborazione con le Sentinelle del mattino. Alle 20 Fiaccolata verso la Basilica di San Pietro; al termine Veglia di preghiera sulla tomba del primo Papa. Mercoledì 10 alle 10 udienza di Giovanni Paolo II. Venerdì 12 alle 16 apertura dell'assemblea straordinaria. Dopo la liturgia di accoglienza sono previsti gli adempimenti assembleari, la relazione della presidente e il dibattito. Domenica la chiusura.

DOMUS PACIS**Triuggio (Mi)****ROSA BIANCA**

Fino a domenica 23ª scuola della Rosa Bianca. Il tema dell'incontro annuale è *Governare il mondo: un'utopia possibile*. Alle ore 9 introduzione di Giovanni Colombo, presidente della Rosa Bianca. Alle ore 9,30 Lo stato del pianeta con Giuliana Martirani. Delle prospettive politiche e istituzionali parla Guido Formigoni. Alle ore 15 Le dinamiche sociali di Mauro Ma gatti. I rapporti tra Nord e Sud di Marco Missaglia. Alle ore 21 assemblea nazionale della Rosa Bianca., Domenica 7 alle ore 9 Il ruolo dell'Italia e dell'Europa: tavola rotonda con: Rosi Bindi, Enrico Letta, on. Gianni Kessler, Franco Monaco, Giorgio Tonini. Coordina: Marco Damilano. Alle ore 12.30 Presentazione del libro "Persona e Comunità - La proposta della Rosa Bianca per una nuova politica".

ORE 9 - VILLA SACRO CUORE - VIA SACRO CUORE 7

**8 settembre
Mantova****SVILUPPO URBANO**

L'Europa si riunisce per due giorni discutere di mobilità e recupero urbano sostenibile. Le vie d'acqua navigabili, la mobilità sostenibile, il trasporto fluviale delle merci e l'intermodalità sono i temi del convegno *Mobilità, pianificazione e strategie di sviluppo sostenibile per il recupero urbano*. L'incontro rivolge una particolare attenzione alla fattibilità ed alle prospettive di sviluppo della via fluviale che, dai laghi mantovani, raggiunge l'Adriatico e che permetterebbe di trasferire su acqua una parte importante del trasporto merci. I lavori del convegno si articoleranno in quattro sessioni: "Sviluppo Sostenibile, Pianificazione, Agenda 21 e partecipazione"; "Metodi e Strumenti per valutare le strategie di sviluppo sostenibile a livello urbano e di quartiere"; "Esperienze e strumenti per il recupero sostenibile dell'ambiente costruito"; "Vie d'acqua e intermodalità: un'opportunità di sviluppo sostenibile per Mantova e il Nord Italia".

**12 settembre
Assisi****I CRISTIANI E LA SOCIETÀ**

Il frammento e l'insieme - I cristiani e la società italiana: nuovi fermenti sociali e progettualità politica: è il tema del convegno nazionale di studi che si svolge fino al 14 settembre. Un momento di riflessione e confronto per comprendere e riconoscere le motivazioni dell'impegno politico dei credenti per dialogare con significativi

interlocutori del mondo sociale, politico e religioso. Comunicazioni di Stefano Ceccanti, d.Luigi Ciotti, Paolo Corsini, Edo Patriarca. Alle ore 15 una meditazione di Rosanna Virgili sul tema "Non dominare: perché il potere politico resti servizio". Sabato "Legalità, moralità pubblica, coesione civile" di Carlo Alfredo Moro. Interventi di Giancarlo Caselli, Vannino Chiti, Marilina Intrieri, Giancarlo Lombardi, Nanni Russo. Alle ore 11 "Costruire la pace, lavorare per la giustizia". Interventi di Grazia Bellini, Giovanni Bianchi, Fabio Protasoni, Marina Sereni. Alle 15, 30 presiede Franco Chiusoli. "Il welfare del futuro: i diritti, le responsabilità, la famiglia" di Luciano Guerzoni. Interventi di Lucio Babolin, d.Vittorio Nozza, Giampiero Rasimelli, Livia Turco, Luigi Viviani. Alle 18 Il pluralismo etico: libertà, laicità, bene comune con Giorgio Tonini. Interventi di Pierluigi Castagnetti, don Battista Pansa, Anna Serafini, Luciano Violante. Domenica dibattito "Coscienza religiosa, impegno civile e responsabilità politica". Partecipano: Luigi Bobba, Lucia Fronza Crepez, Silvio Lai, Domenico Maselli, Savino Pezzotta, padre Alex Zanotelli. Ore 11:30 intervento di Piero Fassino. Alle ore 9 è prevista una meditazione tenuta da mons. Vincenzo Paglia sul tema: "Spiritualità e politica". Sono inoltre previsti gli interventi di Ermano Gorrieri, Pierre Camiti, Aldo Preda, Fabrizio Bracco, Rino Caviglioli, Claudio Della Porta, Caterina Dolcher, Lauredana Ercolani, Dino Gasparri, Donata Lenzi, Pino Rosati, Marco Tam, Sandro Tesini.

**16 ottobre
Torino****MONTAGNA**

Quattro giorni per il quarantesimo Salone europeo della montagna, che si svolge in contemporanea con: "Parchi del 2000", mostra mercato europea delle aree protette.

LINGOTTO FIERE

La Margherita

**6 settembre
Lerici****EUROPAMONDO — GIORNI DI EUROPA**

Una settimana dedicata alla politica e all'attualità. Domenica 7 chiude Francesco Rutelli intervistato da Gad Lerner

Bovezzo (Bs)**FESTA**

Fino a domenica la festa dei circoli di Bovezzo, Nave, Caino. Incontri dibattiti sul temi della politica e serate musicali.

PARCO URBANO**12 settembre
Marcignago****FESTA**

Inaugura i tre giorni della manifestazione Francesco Rutelli. Sabato per la giornata dei circoli incontro con Marina Magistrelli e domenica dibattito con Franco Marini su *L'azione dei riformisti per una coalizione di governo*.

ORE 17,30

Né meglio né peggio

■ Confrontando il mese di agosto con quello di luglio i numeri della disoccupazione in Germania non fanno segnare particolari cambiamenti: 4,31 milioni i tedeschi senza lavoro, per un tasso del 10,4 per cento. Non c'è stato l'aumento previsto dagli esperti.

www.arbeitsamt.de/

Più divorzi in Gran Bretagna

■ L'istituto nazionale di statistica britannico ha pubblicato i dati sul numero dei divorzi durante l'ultimo anno. Circa 160mila le coppie che hanno deciso mettere fine al contratto matrimoniale, la cifra più alta degli ultimi cinque anni.

www.statistics.gov.uk/

L'elefante pigmeo

■ Quella degli elefanti-pigmei che vivono nel Borneo è stata riconosciuta come una nuova sottospecie. Lo svela il Wwf, che dedica una sezione del suo sito proprio al pachiderma. Il dna di questo particolare elefante è diverso da quello di tutti i suoi parenti asiatici.

www.wwf.org/

Focus sulla ricerca

■ I ricercatori di tutto il continente tentano ogni giorno di rispondere a tanti quesiti: dalla medicina alla tecnologia, dalle risorse naturali alla socioeconomia. Un rapporto della Commissione europea rende conto delle attività in atto in tutta Europa.

europa.eu.int/comm/research/leaflets/

Kerry e Dean hanno qualcosa in più degli altri democratici

Dopo il primo dibattito tra i democratici, avvenuto ad Albuquerque giovedì sera, i quotidiani statunitensi fanno un primo ritratto dei due candidati favoriti: Howard Dean, governatore del Vermont, e John Kerry, governatore del Massachusetts. Il **Washington Post** definisce la politica di Kerry come «ambivalente» fin dall'inizio della questione Iraq: «Ha votato autorizzando l'uso della forza, ma ha continuato a criticare la "corsa alla guerra" di Bush anche se è difficile pensare a una guerra con una rincorsa più prolungata e prudente di questa. La sua ambivalenza non gli è servita a molto come candidato: gli ultimi sondaggi lo danno a venti punti dietro Dean. Sulla carta Dean ha tutte le carte in regola: un matrimonio importante, la mascella squadrata e una carriera militare. Quello che gli manca è la passione. Dopo le presidenze di Reagan e Clinton, i democratici hanno nominato candidati giudiziosi, razionali e senza passione proprio come Kerry. Ma in queste elezioni i democratici sono elettrizzati da

un'antipatia verso il presidente in carica che non si manifestava dai tempi di Nixon, e stavolta vogliono disperatamente battere Bush. Ma vogliono farlo con una legnata: Howard Dean gliela può dare. La guerra in Iraq lo ha portato alla ribalta. Alle prime avvisaglie della guerra si è fermamente dichiarato contrario: questa posizione lo ha danneggiato in aprile, dopo la caduta di Saddam, ma quando i successi americani in Iraq sono finiti, il successo di Dean in America è cresciuto. L'unico problema di Dean è la televisione: nei dibattiti e nelle interviste è apparso irascibile. Man mano che la campagna si sposterà sugli schermi, Kerry potrebbe avanzare, se la sua mancanza di calore e passione non lo fanno colare a picco prima di arrivarci». Il **Boston Globe** commenta la campagna elettorale di Kerry, iniziata martedì in South Carolina e nell'Iowa e continuata mercoledì a Boston: «Il discorso di Kerry in giacca e cravatta in South Carolina si è tenuto sotto un sole cocente: alla fine nessuno aveva la camicia asciut-

ta e molti se n'erano andati in cerca di ombra e di cibo. La sera, nell'Iowa, il candidato è sembrato trarre energia dall'accoglienza entusiasta della folla e ha cominciato ad allungare il passo. Ma la trasformazione è avvenuta mercoledì sera a Boston: via giacca e cravatta, Kerry ha pronunciato un discorso ben diverso da quello monotono del South Carolina, e si è addirittura visibilmente commosso davanti a una donna disoccupata. ». Secondo il **Christian Science Monitor** «due terzi del pubblico non riesce a fare nemmeno un nome di un candidato. Il recall in California sta rubando spazio alla competizione nazionale. Secondo i sondaggi i nomi più in vista sono quelli di Dean, di Joseph Lieberman (Connecticut), e di Richard Gephardt (Missouri), ma Dean rimane in vantaggio, anche se potrà barcollare di fronte agli ostacoli di un'informazione negativa. Dare per spacciati gli altri candidati – conclude il quotidiano – sarebbe comunque dannoso per un mercato politico democratico».

EUROPA

L'inchiesta Hutton è solo agli inizi

La testimonianza di un funzionario del ministero della Difesa britannico raccolta da Lord Hutton sembra aver messo il ministro Geoff Hoon in una posizione difficile, ma la stampa inglese non è unanime nel dare rilievo alla vicenda.

Il **Guardian** e il **Times** pubblicano in prima pagina titoli riguardanti i nuovi sospetti sollevati su Hoon, corredati da una vistosa foto del ministro. Il titolo in prima pagina del **Daily Telegraph** parla di una più generale ombra di dubbio gettata sul dossier di settembre, mentre l'**Independent** e il **Financial Times** scelgono di dedicare la prima pagina all'opposizione di Chirac e Schröder agli Stati Uniti.

Approfittando della sospensione temporanea dell'indagine di Hutton, che riprenderà il 15 settembre, i quotidiani britannici tirano alcune conclusioni sull'attività svolta fino a questo momento.

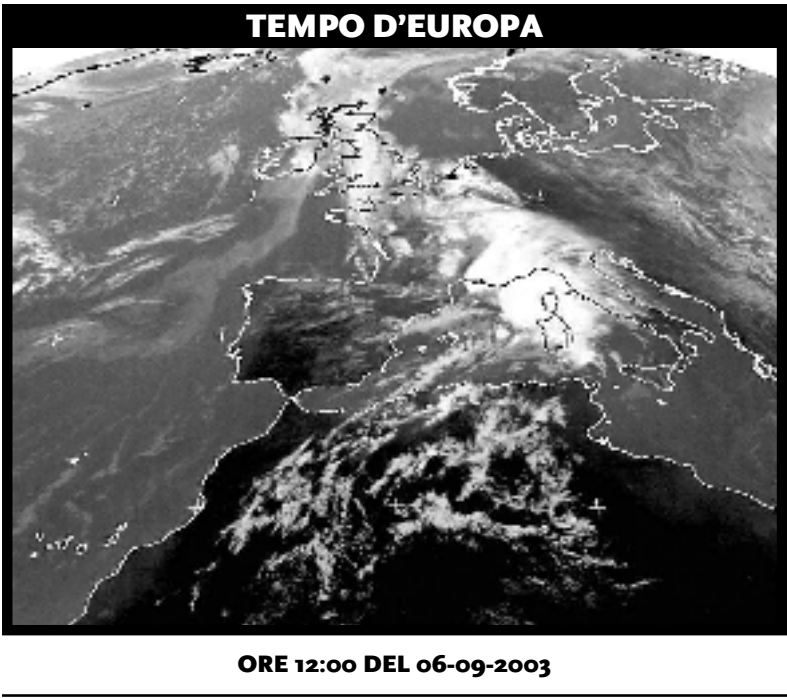
Scrivono il **Guardian**: «I fatti stanno confermando la necessità di questa inchiesta. Le prove relative ai tre principali temi dell'indagine – la steura del dossier sull'Iraq, la accuse della Bbc al governo e la rivelazione del nome di David Kelly quale fonte delle accuse – sono riuscite ad aumentare l'interesse dell'opinione pubblica per ciascuna questione. Lord Hutton è chiaramente sulla buona strada per fornire una conclusione alla questione principale dell'inchiesta, la morte di Kelly. Ma è difficile pensare che il rapporto finale di Hutton non avrà ripercussioni durature sul mondo politico, sul ruolo della Bbc e perfino su quello del giornalismo in generale». Secondo il **Guardian** Lord Hutton deve cercare di dare più rilievo possibile alla sua inchiesta: «L'interesse del paese richiede che utilizzi in modo molto esteso la sua facoltà di richiamare i testimoni ed effettuare interrogatori incrociati. La prossima fase deve comprendere ulteriori testimonianze di Tony Blair e Alastair Campbell».

Il **Financial Times** ritiene che sebbene l'indagine si stia concen-

trando sul particolare caso della morte di Kelly, sono già emerse importanti considerazioni sulla più generale questione della giustificazione della guerra: «Innanzitutto i politici hanno male utilizzato la definizione di "armi di distruzione di massa", raggruppando armi nucleari, chimiche e biologiche senza operare una sufficiente differenziazione in base alle minacce che ogni tipo di arma potesse rappresentare». «Inoltre – prosegue il quotidiano – le informazioni di intelligence raccolte sull'Iraq erano scarse e contraddittorie» e «la dimostrazione della necessità della guerra basata su quel materiale era illegittima».

«La prima fase dell'indagine – scrive il **Times** – si è chiusa dopo tre settimane straordinarie che hanno sollevato numerosi e intriganti quesiti, ma hanno fornito solo poche e ambigue risposte». «Anche se ci sono molte questioni che Lord Hutton non potrà chiarire, innanzi tutto per il fatto che prescindono dal suo mandato, ormai l'interesse dell'opinione pubblica è stato stimolato e questi problemi non possono essere lasciati in sospeso». Il **Times** ritiene che sia necessario istituire un'indagine di più ampio respiro, che prenda le mosse dall'inchiesta di Lord Hutton e ne estenda il campo d'azione: «La storia principale, di cui il caso Kelly è solo una parte, riguarda tanto i servizi segreti quanto la politica, la televisione e i responsabili dell'informazione».

Proprio i funzionari che si occupano di dare il giusto taglio politico alle informazioni e alle comunicazioni ufficiali, i cosiddetti «spin doctor», sono l'argomento dell'editoriale dell'**Independent**: «Si tratta di una funzione politica e dunque deve essere affidata a figure politiche e non a funzionari statali. Rimpiazzare Alastair Campbell con due funzionari rientra in una tattica del governo per distogliere l'attenzione da Downing Street. Sarebbe molto più onesto se quel ruolo fosse ricoperto da un politico, ecco perché sarebbe benvenuta la nomina di David Hill».



SCIENZA E TECNOLOGIA

Una protesi per potenziare la mente

Le protesi cognitive, scrive il settimanale **Science News**, saranno il futuro dell'intelligenza artificiale. Non sono marchineggini fantascientifici che correggono una deficienza della mente, né mini-robot impiantati nel corpo. Ma più semplicemente dei sistemi computazionali che si alleano alla nostra mente per potenziare pensieri e percezioni. «L'intelligenza artificiale potrà dare i suoi frutti migliori esaltando la mente umana e non cercando di imitarla», sostiene Kenneth Ford, direttore dell'Institute for Human and Machine Cognition della Florida occidentale, un'istituzione prestigiosa che poco condivide l'idea del matematico Alan Turing di raggiungere la chimera dell'intelligenza artificiale copiando gli schemi del cervello umano. Uno degli esempi di protesi cognitiva sfornata dall'istituto è la mappa concettuale: un software da usare per rappresentare, condividere e ampliare la conoscenza. Nell'interfaccia si presenta come una rete di nodi collegati da linee: a ogni nodo corrisponde una parola e a ogni linea un verbo che descrive la relazione. E in pratica? È un sistema intelligente per potenziare l'apprendimento e per sfruttare meglio le conoscenze già immagazzinate.

Un piatto di tonno al mercurio non fa poi così male. A crederlo sono degli scienziati canadesi e australiani che per primi hanno visto sotto quale forma molecolare si accumula nei pesci il mercurio rilasciato nelle acque da cartiere e inceneritori. Guidati dal biofisico George Graham, hanno fatto con

i raggi x delle microfotografie chimiche dei tessuti di tre differenti pesci predatori comprati in un mercato ittico. Grazie all'alta intensità del fascio di luce, hanno verificato che il mercurio non è accoppiato al cloro – come si pensava – ma a un atomo di ossigeno e a uno di carbonio, presumibilmente di una molecola di cisteina. Graham spiega al settimanale **Nature** che il metilmercurio in questa veste molecolare si è rivelato meno tossico del parente al cloro: le larve del pesce zebra ne tollerano infatti una concentrazione venti volte maggiore. E con cauto ottimismo azzarda l'idea che si possa ripensare la nocività del mercurio nei pesci. Per **Science** un'idea forse prematura e oltremodo irresponsabile. Non mancano infatti prove che il mercurio faccia male.

Lo storico Plutarco narrava che la Pizia traeva ispirazione per i suoi vaticini da un gas – il pneuma – che probabilmente veniva rilasciato dalle rocce della caverna sotto il celebre tempio di Delfi. Era un gas dall'odore piacevole che lasciava la sibilla in un evidente stato di trance interpretato quale manifestazione del suo incontro con gli dèi. A duemila anni di distanza, queste e altre osservazioni di Plutarco sulle «manifestazioni» divine sono state confermate da indagini condotte sul luogo che ancora oggi ospita il santuario di Apollo. Sul mensile statunitense **Scientific American** gli au-

tori di questi studi – un geologo, un archeologo, un chimico e un tossicologo – descrivono come sono arrivati a dimostrare che sotto il tempio passano due faglie dalle cui rocce, permeabili ai gas e all'acqua, veniva rilasciato dell'etilene, il pneuma di Plutarco, che se inalato in piccole quantità può provocare uno stato di confusione mentale. Plutarco cercava di conciliare la scienza con la religione. I quattro scienziati hanno voluto seguire la sua lezione, affrontando il problema con la stessa apertura mentale.

Una delle cose peggiori per i malati di cancro è l'incertezza. Spesso è difficile stabilire i tempi e i modi della progressione della malattia, se i farmaci faranno effetto o qual è il trattamento giusto. Ma tutto questo sta per cambiare, annuncia **New Scientist**: «Un'ondata di ottimismo si sta diffondendo tra i ricercatori, grazie a una nuova tecnologia che consente di vedere il funzionamento dei geni all'interno delle cellule tumorali e prevedere come un particolare tumore si comporterà. In futuro non si parlerà più di tumore al seno o ai polmoni. I tumori verranno classificati in base al tipo di attività dei geni anomali. Studieremo il cancro per quello che è: una malattia dei geni». Ci vorranno tempo e tecnologie, ma si arriverà a una mappa completa con le «firme» dell'attività genetica di ogni tumore, e sapere se si diffonderà o se risponderà a una terapia specifica.



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI



Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it
Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Consiglio d'Amministrazione
Presidente **Silvano Gori**
Vicepresidente **Luigi Lusi**
Amministratore Delegato
Adriano de Concini
Consiglieri
Walter Bordon
Pierluigi Castagnetti
Giuseppe L'Abbate
Andrea Marcucci
Dora Perillo
Arnaldo Sciacelli
Juri Stara
Maria Pia Valetto

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Diffusione e marketing
Stefano Cubeddu
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 – 20139 Milano
Tel 02 5749 4801
fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl – via D.A.Azuni, 9 – Roma
Tel 06/78147311 – Fax 06/7826604

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SATIM – Strada statale di Giovi, 137
20037 – Paderno Dugnano (MI)
LITOSUD Srl – via Carlo Pesenti 130 – 00156 Roma

STS SpA – Strada 5°, 35 (Zona Industriale) – 95030 Piano D'Arce (CT)
SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati
legge 675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma
ISSN 11722 – 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita

Europamondo

Giorni di EUROPA

Lerici **1-7** settembre 2003



**L'appuntamento della Margherita per incontrarsi,
divertirsi, confrontarsi... vivere la politica.**

PROGRAMMA DI **SABATO 6** SETTEMBRE

Ore 10.00 Cinema Astoria - Terrazza

L'interesse Nazionale tra Competenze Statali e Regionali

Partecipano: Agazio Loiero, Gianluca Susta, Rosa Russo Jervolino, Enrico Gasbarra, Fabrizio Neri, Antonino Solarino, Giancarlo Mori, Lorenzo Riva, Giorgio Pagano, Giuseppe Ricciardi

Coordina: Maurizio Fistorol

Ore 11.00 Castello di Lerici

Grandi e Piccole Opere Pubbliche: tra Annunci e Realizzazioni.

Intervengono: Tino Iannuzzi, Vincenzo Pozzi, Claudio De Albertis, Giorgio Santini, Giorgio Posetto, Tiziano Treu, Antonio Savini Nicci

Moderata: Antonella Baccaro

Ore 11.00 Cinema Astoria - Sala interna

Meno Poveri in Italia? Ma l'Italia è più povera

Intervengono: Rosy Bindi, Livia Turco, Paolo Onofri, Lino Duilio, Gigi Meduri, Antonio Montagnino

Con gli amministratori dei Comuni sede di sperimentazione

Ore 11.30 Hotel Shelley - Terrazza

Una coalizione per vincere e governare

Partecipano: Willer Bordon, Enrico Boselli, Francesco Giordano

Ore 16.00 Hotel Shelley - Terrazza

Le Guerre Dimenticate: il Silenzio degli Innocenti

L'immigrazione tra accoglienza sicura e integrazione

Coordina: Giuseppe Fiorani

Moderata: Nicola Graziani

Intervengono: Antonio D'Alì, Anna Maria Artoni, Le Quyen Ngo Dinh, Maria José Mendes Evara, Giannicola Sinisi, Yahya Sergio Yahe Pallavicini

Ore 17.00 Cinema Astoria - Sala interna

L'Azione dei Riformisti in Europa e in Italia

Confronto tra Arturo Parisi e Massimo D'Alama

Moderata: Gad Lerner

Ore 18.30 Cinema Astoria - Terrazza

Sanità e Welfare a Prova di Anziani

Introducono: Rosy Bindi, Enzo Ghigo

Partecipano: Giovanni Bissoni, Massimiliano Costa, Betty Leone, Gigi Bonfanti, Adriano Musi, Carlo De Matthaeis, Serafino Zucchielli, Mario Falconi

Moderata: Roberto Turano

Ore 19.00 Hotel Shelley - Terrazza

La Costituzione Europea e i Partiti Politici in Europa

Introduce: Lapo Pistelli

Intervengono: Marco Formentini, Patrizia Toia, Maurizio Fistorol, Guido Bodrato, Giovanni Procacci, Enzo Carra, Leoluca Orlando, Valerio Zanone

Moderata: Francesco Saverio Garofani

Ore 21.00 Portovenere

Le Guerre Dimenticate: il Silenzio degli Innocenti

Fioccolata Silenziosa

Partecipano: Mons. Cesare Mazzolari, Yahya Sergio Yahe Pallavicini, Mons John Baptist Odama

Ore 21.00 Lungomare Palco Centrale

Jannacci Show

Ingresso gratuito

Ore 22.00 Cinema Astoria

Cinema Italia: come eravamo

Rassegna di filmati dal mondo

Ingresso Gratuito

DOMENICA 7 SETTEMBRE

Ore 10.00 Cinema Astoria - Sala interna

Un partito organizzato: i circoli, i congressi territoriali, gli organi dirigenti locali

Coordina: Franco Marini

Intervengono: Marina Magistrelli, Rino Piscitello

Ore 10.00 Hotel Shelley - Sala interna

La scuola deve crescere in autonomia: cosa fa il governo?

Presiede: Enzo Carra

Intervengono: Andrea Ranieri, Beniamino Brocca, Gianni Manzini, Mario Mauro, Albertino Soliani.

Ore 10.00 Castello di Lerici

Le Donne tra Lavoro e Famiglia: le proposte della politica

Presiede: Silvia Costa

Coordina: Gigliola Cinquetti

Intervengono: Marina Piazza, Maria Prodi, Raffaella Alibrandi, Anna Maria Parente, Giovanna Tudesco, Licia Rossi, Romana Petri

Conclude: Patrizia Toia

Ore 10.00 Hotel Shelley - Terrazza

Le Guerre Dimenticate: il Silenzio degli Innocenti

Rumori di Guerra, Silenzi di Coscienza

Coordina: Giuseppe Fiorani

Intervengono: Marco Barlootto, Giovanni Bianchi, Guido Bodrato, Franco Danieli, Giovanni De Mauro, Giorgio Licini, Sergio Marelli, Mons. Cesare Mazzolari, Antonio Ravelli, Omer Mih, Mons John Baptist Odama

Ore 11.00 Bar "La Perla" di Lerici

Un aperitivo con... un libro

"La Margherita fra Identità e Progetto"

Appunti da un corso di Formazione della Margherita Ligure

Coordina: Egidio Banti

Partecipano: Massimiliano Costa, Romolo Benvenuto

Ore 12.00 Lungomare Palco Centrale

Francesco Rutelli

Intervistato da Gad Lerner, Andrea Bonanni, Nino Rizzo Nerio

Informazioni e programma completo della settimana su: www.margheritaonline.it

Insieme
per
L'ULIVO

La Margherita

DEMOCRAZIA È LIBERTÀ

www.margheritaonline.it